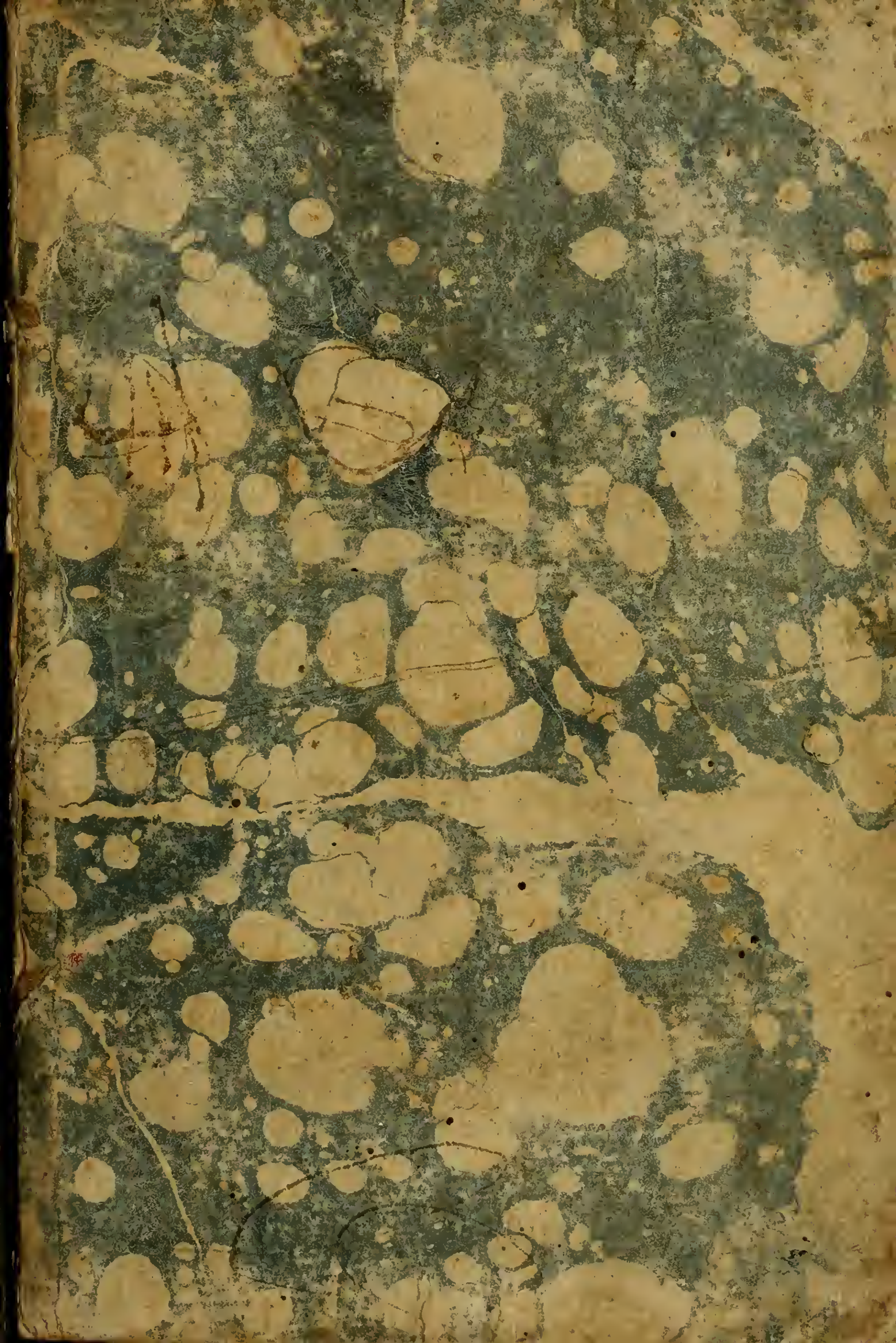



EX LIBRIS
A S



1778

D.ni Lenardi Carminati de Brambila

ISTRUZIONE
intorno alle Opere
DE' PITTORI
NAZIONALI ED ESTERI
esposte in pubblico
NELLA CITTA' DI MILANO
con qualche notizia
Degli Scultori, ed Architetti

PARTE PRIMA.



Gallarati Ab. Oliv. Inv. et del.

Hoc opus, hoc studium parvi properemus, & ampli
Si patriæ volumus, si nobis vivere cari.

Horat. Epist. III. v. XXVIII. e XXIX.

T. Mero. sc.

PREFAZIONE.



Mmi più volte ſtato richieſto da molte perſone, d' intraprendere a ſpiegare in iſcritto le belle Opere dipinte, che ſi trovano nelle Chieſe, e ne' pubblici luoghi della Città di Milano; ma l' impegno non indifferente, e le gravi difficoltà, ch' erano a ſuperare, mi fecero finora differire l' impreſa. Finalmente eſſendomi ſtate rinnovate le iſtanze da alcuni Foreſtieri di qualità, nè

potendo io più resistere a tante lodevoli insinuazioni, mi sono accinto all' opera. Anzi per soddisfare agli Amatori delle Belle Arti ho stimato convenevol cosa di aggiugnervi nelle Annotazioni alcune notizie riguardanti gli Scultori, e gli Architetti; riserbandomi a miglior agio e quiete il parlare altrove più a lungo di essi. Ho diviso l'Opera in sei Passeggi, quante sono le Porte di questa Città, incominciando da Porta Romana, e mi sono arreso alle rimostranze di molti miei Amici, che mi con-

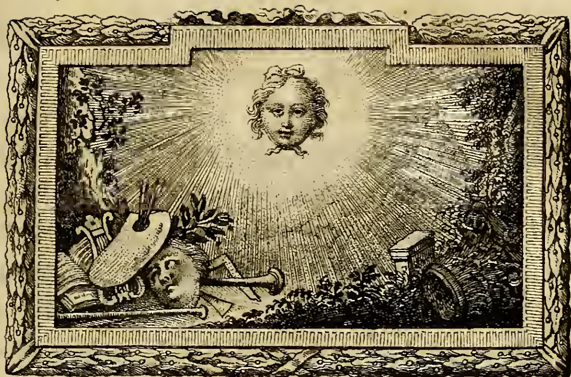
for-

fortavano a dar ſubito alle ſtampe queſto primo paſſeggio, che foſſe quaſi proemio, e ſaggio degli altri. Avranno i Foreſtieri una guida ſicura per viſitare una Porta adorna di belliſſime Tavole, con varie Fabbriche e Scolture, e al tempo ſteſſo potranno di qui concepire un' alta, e giuſta idea del molto più che rimane. Ingenuità, brevità, eſattezza, analiſi nella ſpoſizione, e imparzialità ne' giudizj, queſto è, che ho avuto principalmente di mira nell' oſſervare, e nello ſcrivere: così ci ſia pur io riu-

ſcito, come deſidero, a ſoddiſ-
fazione degli eruditi, ed a glo-
ria della noſtra Patria.



PAS-



Gallarati Ab. in. d.   J. Mer. sc.

PASSEGGIO PRIMO

PORTA ROMANA.

FRa i più chiari, e diſtinti Pittori della *Scuola Milaneſe*, deeſi dare, a mio credere, la maggioranza a Ceſare da Seſto (1), il miglior diſcepolo, che abbia avuto il gran Leonardo da Vin-

(1) Fiorì nel 1510., e fu il primo tra' Milaneſi, che ſi ſtaccò dalla fredda ſemplicità degli Antichi, e da quella ſoverchia nocevole diligenza, che tanto agli occhi diſpiace. Fu tenuto in grand' eſtimazione

Vinci celebre riſtoratore delle belle Arti in queſta Città. (1)

NELLA CHIESA DI S. ROCCO.

V'E' in più ſcompartimenti una tavola (2) all'Altar maggiore oltremodo belliſſima, e del-

zione da Raffaello d'Urbino, il quale incontrandolo un giorno in Roma gli diſſe con faccia gioconda: *Meſſer Ceſare poſſibile, che noi ſiamo tanto amici, e ci facciamo tanta guerra coi pennelli?* Vedi il Padre Pellegrino Antonio Orlandi nel ſuo Abece. Pittorico pag. 110. all' articolo di Ceſ. da Seſ. E 'l Trat. dell' Arte della Pit. di Giampaolo Lomaz. lib. II. cap. I. pag. 107.

(1) Ebbe la ſorte la noſtra Città ſotto il governo di quel gran Mecenate delle Belle Arti Lodovico Maria Sforza detto il Moro d' eſſervi ſtati da lui chiamati fra gli altri que' due uomini d' immortal ricordanza il Bramante, e Leonardo da Vinci, i quali vi fondarono l'Accademia di Pittura, di Scoltura, e d' Architettura, onde uſcirono molti valoroſi diſcepoli. Il penſiere non è mio, ma degli Scrittori Milaneſi, co' quali conviene di ſentimento il dottiſſimo Tiraboſchi nella ſua celebre Storia della Letteratura Ital. T. VI. P. II. pag. 385.

(2) Queſta tavola è citata dal Vaſari, il quale dice,

e delle più celebrate opere di Cesare, di una perfetta conservazione; onorata memoria delle Scuole Lombarde. Contiene nel mezzo un S. Rocco posto in vago paese in atto d'ascoltar un Angiolo, che gli favella; e nelle parti S. Sebastiano, S. Cristoforo, i Santi Giovanni Batista, ed Evangelista, e nell' alto la Beata Vergine col Bambino tra le braccia, la quale è più bella degli altri. Vedonsi in questo pittore espressioni molto naturali, e piene di sincera bellezza: nobili sempre furono e graziose le forme delle sue figure. Egli fu disegnatore, e coloritore quanto altri giammai; dipingeva, e perfezionava le sue opere con molto amore, e con una somma facilità, che sorprende e incanta. Le imposte, che chiudono la suddetta tavola formano quattro quadri, e rappresentano i Santi Pietro, Paolo, Martino, e Giorgio, i quali pajono d'una mano diversa, e mostrano esser dipinti da un suo discepolo di minore abilità.

Prima

dice, che sono molto lodati li suddetti scompartimenti. Vedi nel Volume II. Part. III. pag. 21.

Prima di partire da questa Chiesa conviene osservare nella Sagristia una Pietà di Nostro Signore dipinta sul muro, e qual esser deve, semplicissima, e piena di devozione. Dai lati evvi la figura di S. Sebastiano, e quella di S. Rocco in atto di adorazione, e sembra di Bernardino Luini (1) Milanese; ma è molto offesa per l' umidità, e per l' antichità de' tempi.

S. PIETRO DE' PELLEGRINI.

DEl Cerani Milanese è la tavola all' Altar maggiore, in cui si vede un Redentore in gloria sulle nubi, che porge le chiavi a S. Pietro, e un libro a S. Paolo, di stil grandioso con molta facilità, ed intelligenza; ma alquanto alterata dall' antico suo carattere, coprendola le ingiurie del tempo d' un fosco ombreggiamento. Di questo egregio maestro, che fu Pittore, Architetto, e Plasticatore ne parlerò

(1) Fiorì nel 1530.

lerò diffusamente nelle di lui opere di maggior entità. (1)

NELLA CHIESA DI S. LAZARO. *

GRaziosa e ben composta è la tavola dell' Altar maggiore, opera fuor d'ogni dubbio di Melchior Gilardini Milanese scolaro (2) del

---

(1) In S. Paolo Monastero di Monache, in Santa Maria presso S. Celso, in S. Antonio. Morì il Cerani l'anno 1633. di sua compiuta età 65. Il nome suo era Giambatista Crespi detto il Cerani dal luogo ond'egli nacque; come afferma il Torri Rit. di Milano pag. 11.

* Questa Chiesa ha buon disegno secondo le erudite scuole de' buoni maestri, con due ordini di Architettura; il primo *Dorico*, ed il secondo *Jonico*, fabbricata in una sola nave col disegno di Francesco *Richini* Milanese, detto il Seniore. Architetto assai lodato ne' suoi tempi da' Professori di buon senso. Fiorì del 1590.

(2) Scolaro, Genero, ed erede del bello studio del mentovato Cerani. E quantunque il pensiero di questa Tavola sia stato preso da un' altra consimile del suo Maestro esposta nella Chiesa Parrocchiale di Settala, Terra distante dieci miglia da questa Città;

del Cerani. Rappresenta Maria Vergine in atteggiamento di porgere il Rosario a S. Domenico, e 'l Bambino che presenta una corona di spine a S. Catterina da Siena. Essa tavola è dipinta con vaghezza di tinta, e con amore: bello è il disegno, belle le piazze de' lumi, belle le ombre, e bellissime le pieghe larghe, e spaziose. Trovo in quest' opera una grande uguaglianza, ed accordo di colori, senza perdere punto dello spirito, e della pittoresca soavità e bravura. A piè della Vergine v' è un Angiolo, che suona la cetra, assai ben fatto, e corrispondono al tutto li putti nella gloria.

Sopra il detto Altare evvi un fresco sulla parete, che forma un semicircolo, e rappresenta la storia, ossia la parabola di Lazaro mendico, giacente vicino la mensa del ricco Epulone. Questo è un fresco copioso d'idea, di belle e vaghe tinte, grandioso e nobile: ha buon disegno, con belle masse di chiaro e scuro

---

tà; nondimeno essa è così felicemente condotta, che vi si scorge tutta l'abilità dello Scolare. Morì il Gilardini l'anno 1675.

ſcuro e ricchezza di colore. Per fondo delle figure v'introduſſe il Profeſſore varj archi, e colonne, che allargano e ingrandiſcono il ſuo componimento con molta intelligenza di proſpettiva; dipintavi una rondinella appoggiata ad un ferro, che interſeca l'arco, in modo che par viva. E' certamente queſt' Opera di Carlo Franceſco Panfilo Milaneſe detto il Nuvolone, come ſta ſcritto da lui medeſimo (1) PANFILUS NUVOLONUS. C. F. 1618. Le Sibille colle altre figure colorite a freſco ſono opere del ſopra mentovato Gilardini.

Si conſerva in queſta Chieſa una bella tavola antica colla Vergine annunziata dall'Angiolo alla ſiniſtra dell'ingreſſo, compoſta ſenza molto artifizio, ma ricca, e feconda di fantaſia, ben dipinta ſullo ſtile di quella prima età. L'Autor dell'opera non mi è cognito; ma ſembrami degna d'ogni buon Pittore di que' tempi.

NELL'

---

(1) Nacque in Milano l'anno 1608., morì d'anni 53. nel 1661.

NELL' ORATORIO DI S. AGATA.

SI vede all' Altar maggiore una tavola di Ottavio Semino Genovese, (1) che contiene la Vergine Assunta in gloria con begli Angioli, S. Carlo, S. Ambrogio, S. Agata, e li Beati Raineri, e Domenico. Fu dipinta l'anno 1586. come si vede ivi scritto.

NELL' ORATORIO SUPERIORE.

SCorgesi un bellissimo quadro all' Altare, e rappresenta un Cristo in croce; a piè di esso un S. Carlo in ginocchio vestito in piviale; dalle parti la Vergine Addolorata, S. Agata, S. Pietro, e S. Giovanni Evangelista. Esso è senza verun dubbio di certo forse poco conosciuto

(1) *Ottavio Semino:* dice il Morigia: *benchè sia nato in Genova, è però sino da fanciullo stato allevato in Milano, e quivi imparò l'arte, prese moglie, et ebbe figliuole; et è vicino ad anni cinquanta ch' egli abita in Milano; e però convenevolmente io lo pongo nel numero de' Milanesi, e tragli Pittori virtuosi e pregiati della nostra Città, siccome le opere lo rendono degno di lode.* Nob. di Milano pag. 464.

ſciuto Autore, chiamato Carlo Antonio Procaccini, che fu diſcepolo d'Ercole, e Padre d'Ercole Procaccini detto Juniore. In prova di che leggaſi l'iſcrizione di mano dell'Autore.

CAR.s ANT.s PROCACINUS. F. 1605.

Alla deſtra del ſuddetto Altare vi è un Giobbe in atto di ſoffrire gl'inſulti della moglie: quadro abbozzato, ma altrettanto ben diſegnato, e tinto con libertà di pennello. L'Autor del quadro non mi è cognito.

IN S. NAZARO GRANDE. *

COmpariſce ſopra la porta dell'ingreſſo un freſco del Cavalier Lanzano Milaneſe (1) diſcepolo di Luigi Scaramuccia dipinto con gran faci-

(1) Morì l'anno 1712.

* Prima della Baſilica Ambroſiana fu conſecrata queſta Chieſa fuor d'ogni dubbio dal Veſcovo S. Ambrogio, com'egli ſteſſo ſcriſſe alla Sorella Marcellina. Ep. XXII. T. II. pag. 874. Edit. Maur.

L'Architettura del Veſtibolo detta la *Trivulzia* è formata di due ordini; il primo *Dorico*, il ſecondo *Compoſto* ſulle tracce delle antiche Scuole; vien cre-

facilità. Esso rappresenta l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo; e nell' alto veggonsi molti Angioli

---

creduta da alcuni della Scuola di Bramante Lazzari, o come lo chiama Cesare Cesariano suo scolaro ne' suoi Comentarj sopra Vitruvio: *il mio precettore Donato da Urbino cognominato Bramante.*

Questo Vestibolo fu edificato a spese del Magno Giangiacomo Trivulzio, come nella iscrizione sull' architrave della Porta dell' ingresso, quantunque assai corroso in carattere Romano si legge: JO: JACOBUS TRIVULZIUS MARCHIO VIGLEVANI MARESCAL. FRANCIÆ INTER MILITARES LABORES RELIGIONIS OBSERVANTISSIMUS SACELLUM HOC ASSUMPTÆ VIRGINIS EREXIT, ET DOTAVIT. M.D.XVII. DIE V. AUGUSTI.

Dentro la Chiesa la Statua di S. Carlo travagliata in plastica, quale trovasi alla destra della seconda Cappella di chi entra in Chiesa, si crede dagli intendenti che sia opera di Volpino scultore Milanese, che fiorì nel 1680.

La Statua di marmo della Vergine col Bambino all' Altare, che trovasi alla destra nella crociera di mezzo fu opera di Carlo Francesco Meloni scultor Milanese, che visse in questi ultimi tempi. Fu chiamato il suddetto Meloni a Roma dal Cardinale Buoncompagni per fare il deposito d' Innocenzo XI., e le statue che l'adornano sono state scolpite dal nostro Rusconi. Il pregio di questa scoltura consiste, oltre il disegno e la graziosa attitudine della figura, nell' essere scolpita in marmo di Fabbrica, non così facile

gioli dipinti in vaga tinta di gloria. Questo Pittore ebbe due maniere; una più forte che vaga; nè potea essere diversamente, essendo dotato di un talento pieno di fuoco, e pieno di spirito. Nella seconda per lo studio fatto in Roma sotto Carlo Maratta prese uno stile di miglior disegno, e più accordato; con tinta calda, pennello facile, tocco ardito e pieno di colore, formossi un impasto di buonissimo gusto, armonia, gradazione, e robustezza.

I due quadri grandi, che dai lati s' ammirano

facile a sapersi da tutti gli Scultori ben maneggiare. Il Professore m' intenderà. Fiorì del 1730.

Li due Angioli, che sostengono la Croce all' imposta della Cuppola sono stati modellati in creta dal sopra mentovato Volpino.

La Statua di S. Ulderico colle due Virtù formate in creta sono opere di Carlo Beretta Scultor Milanese, statuario di gran nome nel suo tempo, lavorate nell' età vecchia di questo Professore. Questi fu inventore assai felice, grandioso nel suo comporre, sebbene manierato, essendo così il gusto della sua età; nondimeno avea egli molta intelligenza nell' arte; e buon disegno. Fiorì a' nostri giorni circa il 1750.

rano rappresentanti la caduta di S. Paolo, e quella di Simon Mago, si credono certamente del Salviati, e non fanno torto al merito di questo gran Professore.

La tavola della prima Cappella alla destra dell'ingresso, che rappresenta un S. Giambatista, ed un S. Jacopo fu dipinta da Carlo Francesco Nuvolone detto Panfilo nella sua età giovanile. Ebbe Francesco i principj dell'arte da Panfilo suo Padre Pittore Cremonese; fatto franco nel disegno si diede a studiare l'opere di Giulio Cesare Procaccini, e del Cerani, e fece lieti progressi; poscia addolcì il colorito, e piegò molto il suo allo stile di Guido Reni, e può dirsi a ragione il Guido de' Milanesi; specialmente nel far ritratti, ne' quali fu eccellente. Avea egli nel presentarsi alle persone di qualità maniere molto obbliganti, per cui era amato da' Cavalieri, e da' Principi stranieri; nell'anno 1649. la Regina di Spagna Maria Anna figlia di Ferdinando III., destinata in Moglie al Re Cattolico Filippo IV., passando per Milano, volle il ritratto di sua mano, ed in premio gli donò la veste, che portava quando ei la ritras-

traf-

traſſe. (1) Dipinſe con intendimento, ſpedito e pieno di buona grazia: talmente che il tuttinſieme delle opere ſue ha un bell'accordo, calor nelle tinte, e una ſoave armonia con molta facilità, che attrae e piace.

Alla ſiniſtra dell'Altar maggiore nella cappella di S. Matroniano evvi un quadro del detto Santo Eremita, che riceve il Pane celeſte da un Angiolo, iſtoriato con molte figure all'intorno, del ſopra mentovato Lanzano. Opera dell'età giovanile di queſto Profeſſore; ma che non laſcia d'eſſere condotta con grand'ardire, e ſpirito nel tocco veloce del ſuo pennello.

Dirimpetto Federico Panza (2) Pittore Milaneſe Scolaro di Carlo Franceſco Panfilo dipinſe lo ſcoprimento del cadavere del detto Santo Eremita. Tavola di un colorito forte, e di macchia aſſai furbeſca. Del pregio di queſto Pittore ne parlerò altrove.

Sull'

(1) Scrivono alcuni, ch'ei fu aſſai devoto di Maria Vergine, e dovendola dipingere aſpettava il giorno di Sabbato a colorirne la faccia, e per lo più ſi muniva de' SS. Sagramenti.

(2) Nacque nel 1637., morì nel 1703.

Sull'Altare la tavola rappresentante la Vergine, e il Bambino, e i Santi Nazaro e Celso, e Rocco è lavoro di Carlo Cane Pittore Milanese stimato ne' suoi tempi, che fiorì circa il 1680.

Le dipinture a fresco dai lati dell'Altar maggiore sono opere assai gradite di Camillo Procaccini Bolognese.

La tavola, che si ritrova nel destro braccio di detta Basilica, che contiene l'ultima cena di Nostro Signore, è di Bernardino Lanino Milanese (1) discepolo di Gaudenzio Ferrari; e sebbene a primo aspetto sembra una copia del suo Maestro; pure se ben si osservi, v'è molta variazione. La bellissima tavola, degna da vedersi da chicchesia, dipinta da questo Professore, è quella, che vedesi in appresso nell'

ORA-

(1) Fiorì nel 1540.

ORATORIO, E LUOGO PIO DI S. CATTERINA. *

SUlla parete dell' Altar maggiore, che forma una grande Cappella, evvi un dipinto, che rappresenta la vita di S. Catterina a più compar-

* L' Architetto di questa Chiesa d'ordine *Dorico* credesi Bramante d' Urbino, come asserisce il Torri nel suo *Ritratto di Milano* alla pag. 35.; ciò non è inverosimile, perchè in luogo assai angusto ha molto della grandiosità, e della maestà insieme. Fu poscia in qualche parte rimodernata non troppo felicemente; tuttavolta ha belle parti, e rimangono ancora le semplici, e grandi idee del Maestro. Nacque il Bramante l' anno 1444. di onestissimi ma poveri genitori. Alcuni il dicono nativo d' Urbino: altri di Castel Durante, ed altri di Monte Asdrubale, tutti luoghi nel Ducato d' Urbino. L'ultima opinione sembra la più verisimile, per la Medaglia, che se ne ha nel Museo Mazzucchelliano, in cui egli è detto *Bramantes Asdruvaldinus*. Morì in età di 70. anni nel 1514. Tutto ciò si raccoglie dalle chiare notizie, che ci vengono somministrate dall' eruditissimo Tiraboschi Stor. Let. Ital. T. VI. P. II. pag. 389., e 390.

partimenti. Nel riquadro grande nel mezzo vedesi il martirio della Santa posta in ginocchione all' uso antico tutta devota, che alza gli occhi al Cielo in mezzo alla macchina del tormento, la quale miracolosamente si rompe in pezzi. A questo crudele spettacolo si vede assistere molto popolo che fa le maraviglie, e i carnefici timidi, e sbigottiti. Sonovi in questo dipinto belli scorci, belle forme d'ignudi, buon colore d'una tinta così forte e riscaldata, che sembra un dipinto a olio.

Fu dipinta la detta Cappella dal soprannomato Lanino, e da Giambatista della Cerva l'anno 1546., e fu pagata lir. 687., come si vede dal libro de' pagamenti di quel Luogo Pio. Meritano attenzione i tre ritratti, che si veggono in questa tavola. La figura che resta collocata col berettone in testa alla destra della Santa, egli è *Bernardino Lanino*: quella vestita di color nero col berettino in testa dello stesso colore, e collarino bianco, è il vero ritratto di *Gaudenzio Ferrari*; e quello in profilo in atto di chi ragiona, è *Gio-*

Giovanni della Cerva ſicuramente. (1)

E' riguardevole il campo delle figure, ove è dipinta una belliſſima architettura con buona intelligenza di proſpettiva, e ſonovi varie perſone poſte alle logge, e alle fineſtre concorſe allo ſpettacolo, con buon ſapore e degradazione di tinte.

Si appoggia ſopra il detto quadro, un altro di una figura ſemicircolare, in cui è dipinto l'Eterno Padre, grande, e maeſtoſo, corteggiato da varj Angioli ben aggruppati. Si vede che chi pensò a queſta compoſizione, aveva la fantaſia occupata dallo ſtile del Maeſtro; ma non così che non poteſſe dar luogo al ſuo proprio pien di calore originalmente, e forzoſo. Nel giro, oſſia arco di detta Cappella vi dipinſe una gloria d'Angioli belliſſimi, ben diſegnati, in varie maniere compoſti con gran facilità e ſpirito pittoreſco.

Sono-

(1) Come ci conteſta Giampaolo Lomazzo nel Trat. della Pit. nel lib. VI. cap. 37. alla pag. 372. Parlando egli della dett' opera del Lanino, dice: *Dipinſe Gaudenzio ſuo precettore, che diſputava con Giovan Batiſta della Cerva ſuo diſcepolo, et mio Maeſtro.*

Sonovi inoltre quattro azioni della Santa nei lati del quadro grande del medesimo Lanino d'un carattere niente inferiore a quello dei due maggiori già descritti.

CHIESA DELLA MADDALENA.*

ALl' Altar maggiore evvi un'opera di Fede Galizia celebre Pittrice Milanese onor del

* Venne edificata questa Chiesa dall' Arcivescovo Gasparo Visconti l'anno 1594., e nell' anno 1721. fu finita con una qualunque facciata dall' Architetto Giovanni Ruggeri d'ordine *Composito*.

Le Statue col mezzo rilievo, che veggonsi sulla facciata, sono sculture del sopra mentovato Carlo Beretta, colla solita maniera de' suoi tempi. Gli Angioli, che sono di finimento all' Altare maggiore, si credono di Gasparo Vismara Scultore Milanese, che fiorì al principio del 1600.

Gli Stucchi di questa Chiesa sono lavorati con un coraggioso carattere di grandiosità. Il pregio maggiore è nella Volta, e consiste nel bel compartimento de' fondi, regolandosi sagacemente il Professore di far l'ornato in modo, che accompagni il vivo dell' architettura, unendovi belle parti della sua arte, cioè grandiosità, varietà, e unione. Nelle

del ſeſſo, e della Scuola Lombarda. (1) Volò di queſta donna la fama a Ridolfo II. Imperatore, il quale ordinò, che le opere di lei foſſero riposte tra i più coſpicui quadri delle Sale Imperiali. Formoſſi ella uno ſtile tutto proprio, e originale: belle erano le invenzioni, belle le forme del diſegno, belle le tinte for-

le ſagome trovaſi intelligenza, e ſapere. Il cornicione è d'ordine Corintio, ed evvi pur in eſſo intendimento, e buona eſecuzione; e ſebbene dal capitello in giù li putti col reſtante dell'ornato ſiano ben lavorati, tuttavolta ſarebbe da deſiderarſi, che il Pilaſtro foſſe sgombro da qualunque ornamento, per laſciar campeggiare la ſoda architettura.

Sulla ſtrada di detta Chieſa s'erge una Colonna d'ordine *Compoſito*, la quale vogliono alcuni Profeſſori, che diſegnata ſia dal noſtro Cerani: ſopra cui evvi una ſtatua di marmo, e rappreſenta una S. Elena, che ſoſtiene una Croce di metallo forata: fu ſcolpita la ſuddetta da Pietro Laſagni celebre Scultore Milaneſe col nome del Profeſſore. Queſti fiorì ſul fine del 1500. Lo Zoccolo o Piedeſtallo, che vogliam dire, di detta Colonna, fu rifatto poſteriormente; ma non degno di lode.

(1) *Fede Galizia Milaneſe, figlia del virtuoſo, e pregiato Nonzio Galizio Miniatore di chiaro nome, ſtimato da molti Principi Sovrani*, come ci afferma il Morig. Nob. di Milano pag. 467. e 469.

forti e vivaci, alle quali aggiugnea ſodezza d'ingegno, e un pennellar virile; avendo ſempre per guida la bella natura, fonte ineſauſto di verità, e di bellezza. Vi dipinſe la ſuddetta illuſtre Pittrice un belliſſimo quadro, che contiene l'apparizione di Gesù Criſto in forma d'Ortolano alla Maddalena, immaginato, e diſpoſto ſecondo il ſenſo della Storia. Il Criſto è pieno di dignità, ben formato con panno bianco, che gli circonda il fianco, e belliſſime ſono le pieghe vere e piazzoſe attaccate al nudo. La Maddalena è in ginocchio dipinta in un profilo con molta eſpreſſione, piena di vita, e d'una leggiadriſſima forma. Ha queſta figura belliſſime pieghe ricche, e sfarzoſe ſenza ingombrare la bellezza del nudo: s'ammirano le bionde e lunghe treccie compoſte con leggiadria, e vaga ravvolgitura di capelli volanti, e creſpi, che le caſcano gentilmente per le ſpalle. Scopreſi nel campo un paeſe oltremodo belliſſimo, cui fa contrappoſto una grotta, che rappreſenta il Sepolcro di Noſtro Signore con due Angioli in lontananza. E' chiaro, che la gran donna dipinſe queſta tavola con impegno

e con

e con amore, poichè la diſtinſe col ſuo nome proprio così: FEDE GALIZIA. 1616.

Non ſono da ommettere i quattro quadri laterali al detto Altare, che rappreſentano le quattro azioni principali di detta Santa, i quali ſono dipinti da Giacomo Antonio e Fratelli Sant'Agoſtini Milaneſi. Si vede in eſſi l'idea di queſti Profeſſori, il buon diſegno, il buon colore pieno e forzoſo. Il carattere loro era ſodo, e nobile prudentemente: l'operare amoroſo, il diſegno facile e ben condotto: belle idee di grazia, e di animate eſpreſſioni veggonſi nelle figure, e bel panneggio, con qualche intelligenza dell'Architettura, e della Proſpettiva, e gran giuoco nelle maſſe dell'ombre con molta veriſimiglianza.

Le quattro tavole poſte ai quattro Altari minori di queſta Chieſa ſono: S. Pietro che riceve le chiavi da Gesù Criſto colla Vergine in gloria, è opera di Camillo Procaccini. S. Tereſa rapita in eſtaſi è di Stefano Montalto. I Santi Biagio, ed Ippolito colla Vergine in gloria, di Luigi Scaramuccia; ed il S. Tommaſo da Villanova è d'Ercole Procaccini.

IN

IN S. EUFEMIA. *

NEl primo Altare alla ſiniſtra dell'ingreſſo evvi una tavola antica d'incognito Autore dipinta colle ſolite maniere di que' tempi. Contiene una Vergine col Bambino in braccio, che porge l'anello a S. Catterina, e dall'altra parte un vecchio ginocchione in atto di pregare, con veſte ricca di pieghe, teſſuta in oro con fiori, ed arabeſchi all'uſo antico. Ha ſofferto aſſai, e fu reſtaurata con poca attenzione.

Scopreſi nel terzo Altare un quadro colla ſteſſa intemperie, e contiene la Circonciſione di Noſtro Signore, con varie belle figure. Fu dipin-

* Fabbricata fu queſta Chieſa da San Senatore Veſcovo di Milano a proprie ſpeſe, che fiorì nel ſecolo V., e giace ſotto all' Altar maggiore. Fu poi rimodernata, e corretta con buoniſſimo guſto di Architettura. Quanto è degno di molta conſiderazione, e grazioſo il Portico d'ordine *Jonico ſemplice* ſoſtenuto da ſei colonne con bel Proſpetto formato in due ordini *Jonico* e *Compoſito*; altrettanto mi è oſcuro il vero nome del Profeſſore.

E' oſſervabile il Ciborio dell' Altar maggiore, ornato modernamente di varie gemme prezioſe.

dipinta da Enea Salmeggia con buon disegno, e purità di stile.

Nel picciol Coro mi si presenta un Pittor Milanese, degna memoria dell'antica Scuola del Vinci. Io trovo i suoi Scolari nel dipingere diversi fra loro, ma tutti grandi e di stile, e di merito. Evvi dunque in questo luogo una tavola antica dipinta da Marco d'Uggiono (1), e contiene Maria Vergine sedente col Bambino nelle braccia; dai lati S. Giambatista, S. Eufemia, S. Senatore Vescovo di Milano, e Santa Sabina. Vedonsi in questo dipinto belle arie di teste graziose e liete, con ricchi e crespi capelli; e non si può negare, che chi ha dipinto questa tavola non fosse un vero Scolare del gran Leonardo da Vinci. Non ebbe egli molta tenerezza artificiosa, o gran sapor di colore, quantunque belle parti originalmente possedesse: fu buon disegnatore, e intendea assai

bene

(1) Dalla Terra ove ei nacque detta *Oggiono*, capo di Pieve e Terra del Ducato di Milano, la quale resta lontano dalla nostra Città 25. miglia. Fiorì questo Professore nel 1515.

bene la Profpettiva. V'è un'architettura foda e maeftofa, che forma arco, e ferve di contrappofto al Cielo, che fcoprefi nella parte orizzontale del quadro. Appiè della Vergine fonovi tre Angioli, che fuonano, graziofi e lieti con belle bocche ridenti, e con biondi capelli crefpi e affai leggiadri.

Alla finiftra nel primo arco dell'Altar maggiore, fonovi due quadri in un folo uniti, che rapprefentano il martirio di S. Eufemia. Nel primo v'è la Santa ftefa a terra, ferita nel fianco da un groffo pugnale. Il fecondo contiene il Carnefice fpaventato che fugge, veggendofi affalito da tre Leoni, e da uno in particolare che fi fcaglia contro di lui furiofamente. Si crede d'alcuni, che fiano amendue opere di Paolo Veronefe. Io non voglio decidere; parmi al certo un Maeftro affai fpedito, e di facilità ammirabile.

CHIE-

CHIESA DI S. PAOLO.

E' Senza dubbio una delle più belle, ed eleganti Chiefe della noftra Città, e fpira in effa entrandovi vivacità e brio, che rallegra e diletta infieme. (*) Fu dipinta la fuddetta cer-

(*) Lodovica Torelli (*a*) Conteffa di Guaftalla fabbricò con magnificenza, ed a proprie fpefe quefto Moniftero (*b*) ad oggetto che quefto foffe una Congregazione di fcelte Matrone e Donzelle dedicate unicamente al divino fervigio; ed avutane ampiamente la facoltà dal Pontefice Paolo III. con Bolla de' 15. Gennajo 1534.; Effa con altre compagne il dì 15. dell'anno feguente vi fece l'ingreffo. Quindi volendo fabbricare la Chiefa corrifpondente al Chioftro, ebbe il contento di veder porre la prima pietra dell'edeficio in Venerdì primo giorno di Marzo l'anno 1549. (*c*)

Pofcia

(*a*) *Lodovica Torelli* o Torella, come ci afferifce il Padre Carlo Gregorio Rofignoli nella Vita di Lei; e fi raccoglie dall' Archivio di detto Moniftero, fu di poi nominata in Religione *Paola Maria*.

(*b*) Dalle notizie pure del detto Archivio raccogliefi, che quefta celebre Principeffa v' impiegò del fuo per quefto Collegio ottanta mille Scudi.

(*c*) Devo io quì avvertire, che le fuddette notizie fono

certamente da Antonio, e Fratelli Campi Cremonesi, come nel cornicione sopra la porta si legge:

Poscia coll' idee più vaste del nostro Cerani fu perfezionata questa Chiesa con il Prospetto della facciata, e della Porta che porge l' ingresso al Cortile, di cui egli ne fu certamente l' inventore (*d*). Ha questa bellissima facciata due ordini di Architettura, il primo è *Dorico*, ed il secondo *Corintio* coi capitelli di bronzo, riccamente ornata di lesene, architravi, fregi, corniciami, piramidi, arabeschi, bassi rilievi, statue, e colonne di Miarolo lucide, lavorate in modo, che sembrano di un granito Orientale. Deesi però confessare, che l' invenzione di questo Prospetto è tutto nuovo, e frutto del pellegrino ingegno di questo Professore; essendo ogni parte condotta secondo il genio suo, amante di magnificenza e di varietà; così che il totale può dirsi il sommo dell' armonia e del buon gusto: scorgendovisi in essa grandezza d' immaginazione, magnificenza, ricchezza, bell' ordine, verità semplice

sono state da me fedelmente ricavate dal Lib. e Registro dell' Archivio di detto Monistero T. 1. pag 4., e 6., il quale al presente si custodisce presso il Sig *Andrea Erba* Agente Generale di queste nobilissime Madri.

(*d*) Nel Lib. Reg. dell' Archivio T. 1. pag. 12. così si legge: *Non fu poco prodigio, che questo Monistero s' impegnasse in eseguire il disegno del famoso Giambatista Cerani della magnifica facciata della Chiesa.*

legge: VINCENTIUS CAMPUS CREMONENSIS UNA CUM JULIO, ET ANTONIO FRATRIBUS MINORIBUS PINXERUNT

---

plice e graziosa, accordo ne' colori, e felicità in tutto; parto d'un genio sempre grande e sommamente fecondo.

Gli Scultori della facciata sono stati tre, tutti eccellenti nell'Arte e Milanesi. Il primo fu *Gasparo Vismara*, che scolpì il mezzo rilievo che sta sulla Porta, e contiene la conversione di S. Paolo col disegno del predetto Cerani, il qual disegno tutt'ora sussiste nella celebre Galleria del Palazzo Arcivescovile di questa Città. Il Modello però egregiamente lavorato in creta, il quale vedesi incassato nel muro in prospetto della Porta, che mena alla Clausura, è opera assai lodata del sopra nomato *Vismara*.

Li due Angioli sedenti sopra l'arco della Porta graziosamente mossi, sono scolture di *Pietro Lasagni*, che fiorì sulla fine del 1500.

I Trofei, che veggonsi ai lati della Porta coi simboli del Santo Apostolo, cioè la tromba, i flagelli, la corba, le catene, i libri sono stati mirabilmente lavorati da *Andrea Biffi*, discepolo del famoso Brambilla, che fiorì anch'esso circa il 1590., sopra il pensiero del sopra lodato Cerani; e nel rimanente lavorò *Giacomo del Buono* Scultore anch' esso Milanese, ma di minore abilità.

Inoltre vedonsi tre Angioli, che posano in alto per ultimo finimento della facciata; quel di mezzo, che

RUNT ANNO MDLXXXVIII. E ſopra la porta della Sagriſtia leggeſi: ANTONIUS CAMPUS CREMONENSIS 1564.

Io

che ſoſtiene un vaſo di bronzo in teſta, e due palme intrecciate, è ſcoltura di *Girolamo Preoſto* Scultore Milaneſe, e li due che ſono dai lati, furono nobilmente ſcolpiti dal ſopra mentovato Laſagni.

Nella Chieſa interiore ogni Cappella è difeſa da' Balauſtri di marmo bianco, intrecciato con feſtoni ed arabeſchi di ferro dorato, che racchiudono lo ſtemma di Caſa Spinola, ſiccome fatte a ſpeſe di Paola Marianna Spinola profeſſa di queſto Moniſtero, la quale parimente fece ornare di marmi e di putti il Comunicatorio, e la Ruota, come ſi raccoglie da una ſcrittura, che eſiſte nell' Archivio di detto Monaſtero del 1693. alli 27. di Novembre ſenza nome degli Artefici; ma ſi ſa certamente dalle notizie del medeſimo, che furono lavorati in Genova, ed è probabile che ſiano ſtati maeſtri di quella Nazione.

Per ultimo non ſarà inutile all' Amatore delle Belle Arti l'oſſervare gli Stucchi che ſervono d'ornamento a queſta Chieſa nobilmente inventati, e giudizioſamente allogati, ed accordati con il dipinto. (*e*) Nel fregio del Cornicione vedonſi tranſverſal-

(*e*) Siami permeſſo di far qui menzione, che l'ornamento nelle fabbriche deve eſſer poſto con ottimo giu-

Io trovo in eſſa i frutti maggiori, e gli ſtudj più ſodi di queſti gran genj della Pittura. Laſcio

a chi

ſalmente di tratto in tratto varj Medaglioni ben collocati, e contengono eſſi li dodici Apoſtoli, e li quattro Dottori della Chieſa colla Vergine e'l Salvatore, poſtovi il nome a ciaſcheduna medaglia in carattere d'oro.

Nell' Arco delle Cappelle, oſſia giro interiore vedonſi pure in Plaſtica alcune picciole figure o Cammei che dir ſi vogliono, e rappreſentano queſti varie virtù, col fondo nero, di una tinta così bianca che par neve. Al proſpetto dell' Arco delle ſuddette ſonovi alcuni Angioli cogli ſtromenti della Paſſione in mano, due per arco, i quali ſono ben diſegnati, veſtiti di ben inteſi panni con belliſſime pieghe, diſpoſti, e fatti con molta naturalezza e leggiadria. Il lavoro di queſte figure è aſſai ben fatto, ma rimane allo ſcuro, qual foſſe l'Inventore, e l'Artefice; non è però inveroſimile, per il bell' accordo che ivi ſi vede, che ſiano ſtate

lavo-

---

giudizio; cioè con buona grazia, miſura, proporzione, armonia, e convenienza, e ſoprattutto con buon diſegno; ma queſta virtù e diſcrezione nelle Arti ſi vede da pochi praticata, onde può dirſi a ragione col Berni, *è una mineſtra,*
Che non la può capire ogni ſcodella.

Cap. I. della Peſte. v. 8. e 9.

a chi ſopra vi medita, lo ſcoprirne la prontezza nell'inventare, la verità ne'contorni, la vaghezza nel colorito, il rigor nella proſpettiva, e la facilità nell' eſeguire, e paſſerò a deſcrivere la tavola, che ſi vede in queſta Chieſa alla deſtra dell'ingreſſo di ſtil grandioſo contenente una Vergine col Bambino in gloria, e i Santi Ambrogio, e Carlo genufleſſi in abito Veſcovile in atto di adorazione, con tre Angioletti, che ſtanno a ſuonare, e ragionano inſieme aſſai grazioſi. Il quadro è ben dipinto da Giambatiſta Creſpi detto il Cerani, con gran ſugo di tinta, e di gran macchia; ſcarſo di lumi, e forzoſo ne'contorni. Il ſuo carattere è vigoroſo e grande; poſſedeva egli il diſegno, e grande ſpirito avea nel ſuo pennellare, e non ſenza felicità. Ebbe due ſtili, col primo cercava ſorprendere lo ſpettatore ſenza curarſi di allettarlo; nel ſecondo, che fu dopo lo ſtudio fatto in Roma, unì la forza con la grazia, e la

---

lavorate dalli Pittori e Fratelli Campi, piegando eſſe allo ſtile del dipinto ſulle pareti; e perchè ancora a que' tempi molti uomini dotati di grande ingegno nelle Arti, erano non meno Pittori che Plaſticatori.

la nobiltà con più perfetta correzione. Fu egli amato da' Principi, da' Cardinali, e da' gran Signori per la virtù de' suoi pennelli, e per la sua somma abilità nell'Architettura, e nell'ornato; le quali cose s'ammirano con molto diletto in questa Città dagl' Intendenti. (1)

La tavola che contiene l'Apostolo S. Simone, e un Angiolo volante con una torcia in mano e varie figure; e al basso del quadro il ritratto d'un Senatore di Casa Bossi ginocchioni in atto che prega; è senza dubbio questa di Emilio Salmazi, come sta ivi scritto:

AEMILIO SALMAZI.

CHIESA DI S. CELSO.

MErita attenzione in questa Chiesa specialmente la tavola nella seconda Cappella alla destra dell'ingresso, che rappresenta la Trasfigurazione di Nostro Signore sul Monte Ta-

(1) Morì d'anni *76.* nel *1633.*

Tabor, per eſſere la prima opera meſſa al pubblico da Giulio Ceſare Procaccini. (1)

S. MA-

(1) Non voglio qui ommettere di almeno accennare il *Sarcofago* ſacro, (*a*) in marmo di color cenericcio, ſcoperto pochi giorni ſono entro l'ara poſteriore dell'Altar maggiore, in circoſtanza che veniva queſto a rinnovarſi dalla ſplendidezza del Reverendiſs. Padre D. Guglielmo Biumi, attualmente Abate di governo in quel Monaſtero. Contiene il detto Sarcofago nella parte anteriore, un Redentor nel mezzo con un volume in mano; alla deſtra vedeſi l'Apoſtolo S. Paolo; vicino a queſti li tre Re Magi coi coturni ai piedi, e con berretto in teſta, lungo, e ritorto innanzi, chiamato *pileo* Frigio, oſſia *tiara;* di più v'è il Preſepio col Bambino in faſce, coi due animali. Alla ſiniſtra trovanſi l'Apoſtolo S. Pietro, e le due Marie ſorelle, che vanno al Sepolcro, rappreſentato a guiſa d'un Tempietto aſſai grazioſo; poſcia compariſce S. Tomaſo, accompagnato d'altro Apoſtolo, in atto di toccare coll' indice della deſtra mano il coſtato del ſuo Maeſtro. Dall' un dei lati ſcorgeſi Mosè colla verga in mano, che fa uſcir l'acqua dalla rupe, e due aſſetati, che ingordamente beono; e dall' altro il Redentore colla Donna Emoroiſſa, chinata, che le toc-

(*a*) Queſto Sarcofago è di lunghezza br. 3., di larghezza onc. 15., e di altezza onc. 14.

S. MARIA PRESSO S. CELSO. *

FA grande onore all' antichità delle Pitture Milanesi la miracolosa Immagine della B. Vergine, che si venera sotto l'Altare dell' Assun-

---

tocca il lembo della veste, per risanare dal flusso di sangue. Questa scoltura da molti eruditi credesi essere forse del quarto Secolo; il disegno non è affatto spregevole, ed hanno belle pieghe le figure; nulla di meno il lavoro è lontano dall' eleganza, e dalla nobiltà degli antichi Romani. Io non entro a parlare più minutamente sul detto Sarcofago, sì perchè ciò non è proprio di questa mia impresa, sì perchè il Ch. Monf. Bottari nulla ci ha lasciato a bramare su questo argomento. Sol tanto dirò, che merita di essere con riflessione esaminato da qualunque erudito Antiquario, per la rappresentanza di esso, per gli abiti, e per le sacre tradizioni.

* Per dare un saggio dell' Architettura, e degli Scultori di questo magnifico Tempio, quantunque più cose rimangan tuttora oscure, e fralle altre il nome dell' Architetto, tuttavolta dirò ciò in che convengono varj Professori, ed è: che il disegno di questa Chiesa sia realmente del celebre Bramante d'Urbino, esponendovisi per tal cagione nel Portico il di lui ritratto ne' giorni delle solennità colla presente iscrizione in carattere Romano: BRAMANTE PITTORE, BENEFATTORE, ED ARCHITETTO DI QUE-

 STO

Assunta in questo insigne Tempio fatta dipingere (come si crede per tradizione) dal Vescovo S. Ambrogio

---

STO CELEBRE TEMPIO. Galeazzo Alesi Perugino vi aggiunse la Facciata, come affermano concordemente gl' Intendenti. Martino Bassi Architetto Milanese fu certamente l'esecutore di detta facciata; aggiungnendovi del suo il disegno di tutto l'Altare della Beata Vergine, il suolo della Chiesa, gli ornati di tutta la Facciata, il Pozzo del Cortile di marmi e bronzi, tutto il giro del Coro, l'Organo (*a*), e varj ornamenti, di cui egli fu l'inventore. In prova di ciò vedasi il Libro de' mentovati disegni di Martino Bassi, i quali decorosamente esistono nell' Archivio del Sig. Francesco Bernardino Ferrari degno Architetto, ed Ingegnere Collegiato di questa Città. Sono questi disegni in carta bianca, segnati colla penna i contorni, macchiati con leggerissimo acquerello, e sì ben condotti, che ci fan conoscere bastevolmente lo spirito penetrante, e l'idea grande di questo eccellentissimo Professore.

Il Portico d'ordine *Corintio* coi capitelli di bronzo, il quale piace universalmente per la sua semplicità e soda bellezza, credesi da alcuni fin a' giorni nostri opera di Bramante d'Urbino; essendo volgar

---

(*a*) L'*Organo*, non come si vede al presente, essendo stato alterato, e ringrandito posteriormente quattro braccia e mezzo per parte, con danno del primo disegno, e delle due Statue che sopra rimangono.

brogio dappoi ch' egli ebbe ritrovati li Corpi de' Santi Martiri Nazaro e Celso.

Sono-

---

gar opinione, che tutte le belle Fabbriche antiche in questa Città debbansi attribuire a questo celebre Professore. Altri han detto esserne stato disegnatore Alessio Perugino; ma io al contrario trovo un documento evidente nel Vasari, che il disegno del Portico sia d'un nostro Milanese, cioè di Cristoforo Solari detto il *Gobbo*, Scultore ed Architetto, il quale vien celebrato dal mentovato Vasari, come egli afferma nella Par. III. pag. 21.; e in tal modo di lui ragionando sulla Certosa di Pavia, così dice: *Che si può mettere fra i migliori Architettori, che fussero in quel tempo in Lombardia ... e fece fra l'altre cose il Portico di S. Celso in Milano, che dopo la morte sua fu finito da Tofano detto il Lombardino*, ossia Cristofaro Lombardini Architetto pur anche di questa Città, come vedremo nel secondo Passeggio. Ritenendo adunque il testimonio del Vasari dovrem credere, che il Portico fosse anteriore, o almeno anteriormente destinato. Comunque siasi, lascio in libertà al critico più saggio il decidere, come meglio gli piace; soltanto qui deggio rammentare, che è assai considerata la parte esteriore del Portico; massimamente la manifattura delle Porte e dei Capitelli di marmo, i quali sono lavorati per modo, che resistono al confronto di qualunque bronzo migliore.

Annibale Fontana Milanese può dirsi a ragione,

Sonovi in questo prodigioso Santuario molti quadri da vedersi. Io non mi affaticherò a descri-

---

ch' ei fu autore d'uno stile nuovo, ed originale, e uno de' genj più felici dell' età sua, ed eccellente non meno Argentiere, ed Incisore di gemme, che Fonditore di metalli d'ogni sorte. Fece adunque in questo nobil Tempio la Pietà di nostro Signore, gitto di puro oro, appiccato a un diaspro Orientale rosso venato d'oro, assai raro per la singolare grandezza, che forma il campo della pregiatissima base di bronzo, che porta la Statua dell' Assunta: di più fece tutti i capitelli e rosoni pure di bronzo, che in gran numero adornano i pilastri della Chiesa, i vasi, ed i festoni della Facciata; e tutti gli altri ornamenti degli altri Archi, ed i getti delle Balaustre all' Altar maggiore pure dello stesso metallo. Inoltre gittò egli in argento una delle imposte, che formano il Paliotto dell' Altare della miracolosa Immagine, la quale rappresenta il transito di Maria Vergine a basso rilievo; essendo stata l'altra imposta corrispondente, che rappresenta la nascita di Nostra Signora, travagliata pure in argento da Francesco Brambilla Scultore Milanese.

Il medesimo Fontana siccome era celebre Statuario, così scolpì in mezzo rilievo sulla Porta maggiore un' opera con molta grazia, ed eleganza di stile non ordinaria. Rappresenta questa la Natività del Signore cotanto bella, che va al cuore, essendo scolpita nel

ſcriverli tutti per amor della brevità, che mi ſon prefiſſo; ne accennerò varj, e d'alcuni ne farò la deſcrizione.

Giam-

---

nel carattere più attento ed amoroſo dell' Autore. Molto ben penſato n'è il campo, bello è l'ordine, e bella è la gloria; ma ſoprattutto oſſervaſi il bel girar de' panni negli Angioli, e nelle figure, che ſono l'ammirazione de' dotti Profeſſori. Alla ſiniſtra vedeſi in un riquadro il Santo Vecchio Simeone con Gesù fralle braccia, la Vergine, ed altre figure di un carattere niente inferiore dell'anzidetta col proprio nome: ANIBAL FONTAN.

Nell' iſteſſa facciata ſon pure di Annibale le quattro Statue de' Profeti, ſebbene quella che ſta alla deſtra nel ſecondo ordine, non mi ſembri ſtile proprio di Annibale. Sono bensì ſue ſenza dubbio le due Sibille, che poggiano ſopra gli ornamenti della Porta maggiore, e ſono tanto ben fatte, quanto ogni altra ſcoltura di quella felice età.

E' certamente pur ſua la Statua di Maria Vergine ripoſta in alto nicchio ſopra la porta alla ſiniſtra parte dell' ingreſſo, e gli fu pagata 275. ſcudi d'oro, come dall' Archivio Ferrari da me rammentato ſe ne conſerva la memoria. Queſta Statua nobilmente ſcolpita doveva eſſer collocata ſulla punta del Proſpetto della Chieſa; ma li Signori Cavalieri Deputati udendo gli encomj, che li Profeſſori facevano di queſta ſcoltura, non hanno voluto, che ſi

eſpo-

Giambatista Crespi detto il Cerani dipinse il martirio di S. Catterina posto nella prima Cap-

---

esponesse fuori alle ingiurie del tempo, diedero ordine ad Andrea Prevosti Scultore Milanese, che ne facesse la copia per ivi riporla: così successe, e vi aggiunse questo Maestro di sua invenzione li due Angioli che a canto si vedono.

Similmente del nostro Fontana sono li due Angioli colle trombe in mano collocati sopra gli *Acroterj* nella cornice del frontispicio, de' quali esistono in cera oscura i modelli nella Biblioteca Ambrosiana, d'una grandezza ragionevole e assai leggiadra. Io trovo nell' Archivio del Sig. Ferrari or ora da me citàto, scritto per mano di Martino Bassi, *che furono date in pagamento ad Anibale Fontana per li tre Angioli scudi* 600. : due di questi credo al certo, che siano gli Angioli colle trombe, riposti, come ho detto, nel finimento della facciata; il terzo, io non ho indizio a conoscerlo, e lascio l'impegno a chi ha meno brighe di me.

Astaldo Lorenzi, o Stoldo Lorenzi, come dir si voglia, Scultore Fiorentino scolpì le due bellissime Statue di Adamo ed Eva, riposte ne' due nicchi ai lati della Porta maggiore; di cui pure è certamente la fuga in Egitto, che trovasi nel secondo ordine della Facciata. Nella Chiesa interiore, oltre le due Statue, che rappresentano l'una Mosè colle tavole della Legge, e con raggi in fronte, l'altra un Davidde coll' Arpa al fianco poste amendue ai lati

Cappella alla ſiniſtra parte dell' ingreſſo. Queſta è una tavola ben diſegnata, e dipinta con fuoco

co

---

lati dell' Organo, ſcolpì il Lorenzi le due Statue di Sant' Elia Profeta, e di San Giovanni Batiſta che predica, collocate ne' Pilaſtroni ſotto la Cuppola maggiore, e gli furono pagate le ſuddette quattro Statue due cento ſcudi d' oro per ciaſcheduna, come da ſcrittura di convenzione, ſeguita tra li Signori Deputati, e 'l detto Scultore l' anno 1572. alli 27. Ottobre, la quale ſi conſerva nell' Archivio di detto Santuario. *Caſſetta* H. *Cartera* O. *al num.* 12.

Quindi dovrò io ſinceramente avvertire intorno alla Facciata di queſta Chieſa: che il Miſtero della Annunciazione eſpreſſo in due figure ſopra la Porta maggiore; l'Adorazione de' Magi; il Profeta come ſopra ho detto, e gli altri mezzi rilievi, che molto ſono corroſi dalla Tramontana, mi ſembrano Scolture di minore entità; e per diligenze ch' io abbia fatte per rintracciarne gli Artefici, non mi è avvenuto di ritrovare con certezza il vero nome di eſſi. Pertanto io non m' affaticherò a cercarne più avanti, e laſcio che ognuno giudichi di eſſi ciò che vuole; e paſſerò a deſcrivere le altre Scolture più importanti, che ſi trovano nell' interno del Tempio.

Antonio da Vegiù Scultore Milaneſe, che viſſe circa il 1585. ſcolpì egregiamente col diſegno di Martino Baſſi, il quale conſervaſi nell' Archivio Ferrari, quelle due Cariatidi che ſtanno ſotto all' Organo, eſpreſſe in due belliſſime Matrone, condotte

dotte

co e libertà di pennello, e sfarzo di colore. Per contrapposto il Crespi vi dipinse i Carnefici

---

dotte con molta graziosità ed arte, che piegano allo stile degli antichi Maestri. Nelle teste principalmente si scorge gravità piacevole, maestoso contegno, e molta leggiadria nelle pieghe. Così scrisse Gianpaolo Lomazzo parlando di esse nel suo Trat. della Pit. Cap. 46. pag. 413.

Del sopprallodato Annibale Fontana è la preziosa Statua della gran Vergine Assunta aggroppata da due Angioletti riposta sopra l'Altare della miracolosa Immagine tanto bella che rapisce a vederla. Si vuole dagl' Intendenti, che questa sia la miglior opera di questo eccellente Maestro. Infatti la Vergine è piena di purissima attitudine, e d'adorabile maestà pel gesto semplice della sua posizione. E' maraviglia, come sia composta e ben espressa secondo i precetti dell' arte, conservando un gesto grave e devoto di gloria, senz' ombra di affettazione anco agli occhi de' critici più saggi.

Li due Angiolini, che sostengono sul capo della Vergine una Corona d'oro gemmata con dodici stelle d'argento, e venticinque diamanti per ciascheduna, sono scoltura di Giulio Cesare Procaccini.

Il suddetto Annibale Fontana lasciò alla sua morte in dono a Nostra Signora, della quale era devotissimo, l'amato suo studio de' Disegni compresi questi in due Volumi in foglio stragrande, che contengono bellissime *teste*, *mani*, *piedi*, *uccelli*, *notomie*,

fici posti in iscorcio bellissimi, che ingrandiscono la composizione, sebbene sia piccola la tavola,

---

mie, *nudi*, *ritratti*, *storie*, *e varj contorni*, de' quali alcuni sono suoi, ed altri di non men celebri Professori di quell' età. Conservansi essi volumi nella Guardarobba di detto Santuario in un Tavolo antico a due cassettoni. Inoltre il Fontana si elesse il sepolcro dirimpetto alla Statua dell' Altare di Maria Vergine Assunta, là dove è collocata la Statua di S. Giovanni Evangelista altro suo eccellente lavoro, e fatto sull' ordine delle due precitate di Astaldo. I Signori Cavalieri Deputati della Fabbrica a tanto celebre Scultore fecero per gratitudine su pietra di paragone incidere in grandi Romani caratteri d'oro una iscrizione composta da Giacopo Resta, la quale incassata nel Piedestallo del suddetto S. Giovanni, dice così:

ANNIBALI FONTANÆ MEDIOLANENSI
SCULPTORI SUMMO
QUI VEL MARMORA STUPENTE NATURA
IN HOMINES MUTAVIT
VEL HOMINUM SIMULACRA
IN MARMORIBUS SPIRARE JUSSIT.
FABRICÆ TEMPLI HUJUS PRÆFECTI
QUOD ILLE SCULPTILIBUS SIGNIS
MIRABILITER ORNAVIT.
B. M. POSUERUNT.
VIXIT ANNOS XLVII.
OBIIT ANNO MDLXXXVII.

vola, rendendola coll'arte ſpazioſa e grande; v'è un Angiolo grazioſo ſopra la Santa, che ſta in atto d'incoraggirla al martirio, e tiene nella deſtra la ſpada minaccevole, e colla ſiniſtra mano porge a quella una corona di fiori, il qual Angiolo è ottimamente diſegnato, e colorito con buon ſapor di tinta.

E' coſa pur del Cerani tutto il freſco, che ſi trova dipinto in queſta prima Cappella d'un carattere niente inferiore dalla già deſcritta tavola. (1)

Nella ſeconda, che vien chiamata la Madonna del Pianto, ſopra la detta immagine v'è una gloria d'Angioletti grazioſamente dipinti da Carlo Franceſco Pamfilo; e tutto il freſco della ſuddetta Cappella è opera certamente del Cerani. (2)

Nella

---

(1) Gli Stucchi ſono pure del ſuddetto; ma ſono alquanto offeſi dal tempo, come lo furono quaſi tutte le altre pitture de' Volti nell' ultima reſtaurazione.

(2) Gli Stucchi ſimilmente ſono ſuoi.

Nella terza Cappella evvi il bellissimo quadro di S. Sebastiano di Giulio Cesare Procaccini. Questi, sebbene nato fosse in Bologna, pure si deve annoverare fra' nostri Dipintori Milanesi, per aver egli imparato il dipingere in Milano, e qui essersi accasato e morto. Questo grazioso Pittore che può dirsi un genio delle belle idee, delle bocche ridenti, de' panni larghi e spaziosi, con belle girate di teste e sfumati contorni, si formò un carattere tutto suo di buon gusto, buon disegno e gran rilievo, deciso con libere pennellate piene d'amore, di spirito, di letizia, e di grandezza. Si vede il Santo in piedi legato ad un tronco d'albero, che graziosamente gira le pupille al Cielo. Nel campo vedonsi varj Angioli che tengono in mano chi le frecce, e chi l'arco, pieni di belle idee, e risaltanti tutti in un campo d'aria vago scuro, che distacca e dà spirito al tuttinsieme. Spira in questa bell'opera allegrezza, dolcezza, e spirito di Paradiso, ed evvi un' arte che si rende inimitabile. Ammirasi la bellezza negli Angioli dipinti con gran gusto, con correzione di disegno e ricchezza ne' capelli,

e con lumi cadenti e lucidi nelle ombre: condotto il tutto con gusto amoroso, grazia, leggiadria e sfarzo di colore, che rallegra, rapisce, e incanta.

Il fresco di detta Cappella è di Giambatista e Gianmauro Roveri detti i Fiamenghini (1) Pittori assai spediti. La descrizione del lor carattere ad altro luogo riserbasi. (2)

Nella

---

(1) *Fiamenghini, perchè il Padre loro nacque in Anversa Capitale della Fiandra, ma da giovane venne a Milano, e quivi prese una Milanese per moglie, e in questa Città piantò il suo ceppo, et di già passano* 45. *anni ch' egli abita in Milano, e perciò ragionevolmente si possono chiamare Milanesi:* così accerta il Morigia nel suo Lib. Nobil. di Milano pag. 466.

(2) Non mi è noto l'autore degli Stucchi di questa Cappella, siccome pure degli altri che adornano la Nave di mezzo, e la Cuppola maggiore, fatti sullo stile delle vecchie scuole. So bene da un documento assai chiaro dell'Archivio Ferrari, scritto di mano di Martino Bassi, che gli Stucchi posteriori di tempo a' sopraddetti, e posti ne' primi quattro campi vicino alla Porta, sono stati lavorati, e indorati dal Cerani l'anno 1601. e 1602.; e gli altri campi verso l'Altar maggiore due sono di Giulio Cesare Procaccini, e due di Andrea Biffi. Quali

poi

Nella quarta evvi una tavola del sopramentovato Giulio Cesare Procaccini, che rappresenta una Pietà di Nostro Signore tanto offesa dalle ingiurie del tempo che fa compassione; vi si scorge nondimeno l'ideale grande del Professore, che cercava coll'immaginativa le belle opere del Correggio. Del fresco non so l'Artefice.

Il fresco dello scompartimento dell'Arco, che mette alla Sagrestia, del Cuppolino, e dell' Arco che viene in seguito, sono tutte opere assai graziose del Campi, benchè anch'esse abbiano alquanto sofferto.

La Cappella al sinistro lato della Cuppola, in cui si scorge Maria Vergine assunta in Cielo è opera di Camillo Procaccini non delle sue migliori; egli del resto è stato buon disegnatore, fecondo, e dilicato coloritore.

Ne'

---

poi siano gli stucchi proprj del Biffi, e quelli del Procaccini non è facile a decidersi, per essere stati ristorati non troppo felicemente in questi ultimi tempi.

Similmente non sono di minor buon gusto gli Stucchi, che girano intorno al Coro, i quali sono d'una sufficiente conservazione.

Ne' ſette campi, che reſtano nel mezzo di altrettanti Archi, i quali girano all'intorno al Coro; nel primo a man ſiniſtra la Converſione di S. Paolo è opera del Buonvicino detto il Moretto da Breſcia contraſſegnato con il ſuo nome: ALEXANDER MORETTUS BRIX. F.

Nel ſecondo il S. Girolamo eſpreſſo è di Caliſto da Lodi.

Nel terzo la B. Vergine che ſi congeda dal Figlio prima della paſſione di lui, è lavoro di Carlo Urbino da Crema pregiabil Pittore, ſingolarmente pel buon diſegno, buone tinte graziose e piene di ſpirito.

Nel quarto campo con piacere s'ammira il Batteſimo di Gesù Criſto di Gaudenzio Ferrari Pittore Milaneſe (1) immaginato con chiarezza di ſtoria, e condotto con buon diſegno e liete tinte. Inventò queſto nobile ingegno

---

(1) Scolaro di Andrea Scotto, poſcia di Pietro Perugino, e compagno di Raffaello d' Urbino, al quale preſtò ajuto nelle Stanze di Torre Borgia in Vaticano. Vedi il Vaſ., il Lomaz., e lo Scaramuccia citati dal Padre Pellegr. Orl. nel ſuo Abe. Pitt. all' art. di Gau. Mil. pag. 180.

gno uno ſtile tutto ſuo proprio e grazioſo, talchè può aver luogo tra' più illuſtri Pittori del ſuo Secolo, perciocchè ſcorgeſi ne' ſuoi dipinti una certa lucidità di colore, con dolci ed inſenſibili mezze tinte, che degradano inſenſibilmente nelle parti ombroſe, condotte con ingegnoſa ſagacità, che non è facile lo ſpiegarle. Quindi è, che le opere ſue ſono ſtimate dai veri conoſcitori, perchè s'accoſtano molto alla bella natura, e alla grazioſa ſemplicità. Nell' alto della tavola compariſce l'Eterno Padre circondato da varj Angioletti rappreſentanti ſecondo le nobili e grazioſe maniere de' ſuoi tempi: dipinto n' è il tutto con dolcezza e grande amore quanto ogni più bella opera degli antichi Maeſtri. (1)

Nel

(1) Queſta tavola è commendata dal Vaſ. nel Vol. II. Par. III. pag. 21. Gaudenzio fiorì circa del 1515., le Opere migliori di queſto rinomato Profeſſore le vedremo ne' ſuſſeguenti Paſſeggi.

Sarebbe deſiderabile che foſſero levati i Confeſſionarj intorno al Coro, per godere liberalmente le Tavole con i Piediſtalli ſuggetti, i quali ſono di buon guſto, e d'ottimo diſcernimento.

Nel quinto vedesi una tavola della Vergine Assunta con bellissimi Angioli in gloria; e più al basso sonovi gli Apostoli dipinti con molta espressione. La pittura è di Carlo Urbino da Crema; ma ha sofferto quei danni, a cui sono soggette le pitture antiche, vedendosi alterate in varj luoghi le tinte.

S. Massimo, che scorgesi nel sesto campo riccamente vestito col Piviale in abito Vescovile, si crede opera del suddetto Carlo da Crema.

Nel settimo campo, che forma una Cappella, Antonio Campi colorì la Risurrezione di Cristo. Ammirasi un Soldato spaventato grandioso disegnato a stupore, che pare di Michelangiolo, e pennellato con ardire e con facilità. Sotto la detta tavola veggonsi alcune figurine a chiaroscuro di Giovanni da Monte Cremasco discepolo di Tiziano sommamente pregiate dagl' Intendenti.

A questi sette campi che girano intorno al Coro, corrispondono sette campi nella Volta dipinti a fresco; sei, come si crede, sono di Calisto da Lodi, e di Carlo Urbino da Crema, sebbene alquanto alterati dal tempo; il settimo

senza

senza dubbio è de' Fratelli Campi, dove meritano particolar attenzione le due Virtù in piedi poste a' fianchi della finestra dipinte a chiaro scuro con molta intelligenza dell'arte; singolarmente osservinsi le pieghe che sono assai ben fatte.

Similmente de' Campi è tutto il fresco de' due Archi, e del Cuppolino corrispondente dall'altra parte al già descritto.

Nella quinta Cappella, che corrisponde all' Arco della Cuppola s'incontra la bellissima e rara tavola di Paris Bordone, che esprime la B. Vergine col Figlio, e i Santi Giuseppe e Girolamo posti in vago paese con colonne all' indietro, e l'Eterno Padre in gloria con molti Angioli. Vedesi nel tutto insieme, e a parte a parte una graziosa imitazione della bella natura, che non lascia passar oltre spettatore alcuno senza arrestarlo con molto piacere. Il fresco pure credesi dell'istesso Maestro.

In seguito nella quarta Cappella vedesi l'insigne e rara tavola di Giulio Cesare Procaccini rappresentante il martirio de' Santi Nazaro e Celso. Essa è inventata, e dipinta d'una

forza terribile, ricca di fantasia e bravura di pennello, e li Carnefici così aggruppati, e mossi, che è uno spavento. Vedonsi li due Santi l'uno in mezzo al gruppo de' manigoldi tutto dolcezza, che alza gli occhi a Dio, e spira devozione; l'altro steso a terra col capo reciso e già cadavere. Per contrapposto del quadro v'è un Carnefice in piedi colla testa del Santo in mano grondante sangue, che fa pompa della sua barbarie, ed eccita la maraviglia e lo stupore. Quest'opera è dipinta con vera intelligenza dell'arte, ha belle forme d'ignudi, con bel tocco di pennello libero e volante, e gran forza di calore. E quel che fa specie si è, che in una tavola d'un luogo assai ristretto vi fa stare il Professore molte figure ben collocate e grandiose sì, che può istruire con frutto un Intendente. (1)

Tutto il fresco di detta Cappella quantun-

que

(1) Fu molto considerata questa Tavola dalli Signori Cavalieri Deputati, per cui motivo furono sborsate al Professore lir. 800., come cel dimostrano le notizie dell' Archivio Ferrari.

que assai offeso, è opera del suddetto Procaccini, notabile per essere a mia cognizione l'unico fresco di questo celebre Professore.

Quindi s'incontra la Cappella del Crocefisso. Dai lati il quadro alla sinistra, che rappresenta l'Angiolo Custode, è opera di Cristoforo Storer Pittore di Costanza; il S. Giuseppe è d'Ercole Procaccini; il fresco copioso d'idea è del Fiamenghino.

Poscia viene la Cappella detta la Madonna del Parto. I quadri laterali sono di Federico Panza; li Putti nel fregio dipinti a olio sulla tela dello Storer; il fresco è del Cerani.

Compiendo il giro della Chiesa s'incontra una bell'opera di Melchior Gilardini, e questa ci appresenta S. Catterina da Siena in atto di baciare il Costato del Redentore. S'ammira in questo quadro il bilancio de'lumi, la nobiltà dell'invenzione, il buon disegno, l'accordo de' colori, la maestà nel Cristo accompagnata con molta umanità, e la devozione nella Santa Vergine, un bel gruppo d'Angioli nella gloria; e soprattutto il bell'Angiolino col giglio in mano

in tinta di luce posto innanzi, che fa giuoco a tutta la composizione.

Li due quadri laterali, cioè S. Corrado, e la B. Adelasia Confaloneria sono di Carlo Francesco Pamfilo; gli Angioletti nel fregio sono dello Storer, e tutto il fresco della Cappella, e gli stucchi sono del Cerani.

E qui convien passare per la nave di mezzo a rimirar attentamente lé Statue, e le Scolture da me sopra descritte; e nello stesso tempo brevemente osservare le figure dipinte a fresco nella Cuppola maggiore, che si vogliono essere de' Pittori fratelli Campi, le quali sono per disavventura consumate dalle ingiurie del tempo, e non rimangono che le sole tracce. Poscia io non giudico inutile all'Amatore studioso il portarsi in Coro; (1) poichè vi trovo delle opere degne di osservazione. (2)

Quin-

(1) Gli ornamenti di Noce nel Coro furono intagliati da Giovanni Taurini figlio del gran Ricciardo intagliatore in legno. E' osservabile il finimento composto di putti, festoni, arabeschi, fogliami, vasi, e varj animali.

(2) Il campo de' Sedili del Coro è tutto lavora-

Quindi conviene piegare il passo nella seconda Sagristia di detto Santuario a contemplare due tavole, che fanno molto onore alla nostra Città. In faccia alla porta della suddetta ammirasi la tavola dipinta da Raffaelle d'Urbino, e contiene Maria Vergine col Bambino, S. Giambatista, e S. Giuseppe posti in paese. Io non mi affaticherò a descriverne le sue

---

rato d'intersiatura di legni a varj colori con colonne, rottami, arboscelli, animali, e figure di non ispregevol lavoro, sebbene in più luoghi alterato dal tempo. Conservasi nell'Archivio di questo Santuario l'Istrumento di convenzione tra l'Artefice, e li Signori Deputati. *Cassetta* H. *Cartera* O. *num.* 16., di cui recherò in compendio le parti più importanti, poichè esse ci danno alcune notizie, che non abbiamo altronde, come ivi si legge: *Accordo fatto dalli Signori Deputati con Mastro Paolo Bazza Milanese, per fare il Coro della parte di dentro di legname di diversi colori, e di più bella macchia, che trovar si possi; come sarebbe oliva, frassino, assero, rizzo, assero di lunga vena, olmo, sandalo, e masso, ovvero pasta di legname di diversi colori, uniformi al Disegno fatto da Galeazzo Alesio Perugino, per il prezzo di scudi trecento cinquanta d'oro in oro ... E di più quel che sarà giudicato dalli Deputati: come da Istrumento rogato da Nicolò Vignarca 5. Settembre* 1570.

ſue bellezze, che troppo vi vorrebbe; ma dico ſoltanto, ch'eſſa è dello ſtile ſublime di queſto Principe de' Pittori, e di una ſufficiente conſervazione. I critici più rigoroſi han poſto in dubbio, che non ſia tutto il quadro dipinto da Raffaello; io non ſo convenire con eſſoloro, perchè vi ſcorgo molta leggerezza di pennello, unita ad una profonda intelligenza in tutte le ſue parti anco acceſſorie. (1)

Dirim-

---

(1) Altra tavola di Raffaello non trovaſi, per quanto io ſappia, in queſta ampliſſima Città, fuorchè nella diſtinta raccolta di buoni quadri dell' Eccellentiſſimo e vero Signore il noſtro Plenipotenziario Conte Carlo di Firmian grande Amatore delle Belle Arti, e gran Mecenate amorevoliſſimo de' Letterati. Tale tavola è il ritratto dello ſteſſo Raffaello di mano propria dell'Autore; egli in età d'anni circa 21. è rappreſentato in paeſe, che fa contrappoſto ad un vago orizzonte, ed il dipinto è della prima ſua maniera, ſullo ſtile ſemplice del ſuo Maeſtro; nondimeno nel maneggio del pennello vi è un buono, che agli occhi degl' ignoranti, ed anco de' meno ſaputi non compariſce, ma che ben ſi ravviſa da più fini conoſcitori. Ciò vieppiù ſi conferma da un atteſtato del Cavaliere D. Antonio Raffaele Mengz famoſo Pittore dell' età noſtra fatto in Firenze a' 27. Febbrajo del 1774., il quale conteſta *per la verità dell'*

Dirimpetto alla ſuddetta vedeſi l' altra non inferiore, onorata memoria delle antiche noſtre Scuole. Eſſa è d' una conſervazione indicibile, e contiene S. Anna con S. Maria Eliſabetta, e S. Giambatiſta in atto che giuoca con un Agnellino. Molti vogliono, che ſia queſto dipinto di Leonardo da Vinci; altri d'un ſuo Scolare. Io inchinerei a credere con molti dell'arte, che il diſegno ſia del mentovato Leonardo irrefragabilmente, e'l colorito del Salai o Salaino Milaneſe dimeſtico, e Scolare di Leonardo ſotto la correzione di tanto Maeſtro; perchè vi veggo un bel fuoco nel pennello, e grande ſpirito nelle tinte. Ha queſta tavola di ſingolare le maggiori bellezze d'un colorito nitido e ſaporoſo; condotto con buon diſegno, e grandioſa invenzione. Le tinte delle carnagioni ſono aſſai naturali, brunette, e roſſeggianti; le ombre ſono dolci e aſſai leggieri; e nel panneggio forzoſe. Vi ſi vede gran diſe-

---

dell' eſame eſſer queſto dipinto da Raffael d' Urbino; imprimendovi il proprio ſuo ſigillo in cera lacca, come vedeſi tutt' ora a tergo del detto Quadro.

disegno a norma della bella natura più graziosa, buon impasto, e belle pieghe. Il volto di S. Anna è divino, ed è in atto di compiacersi nell'osservare l'innocente Fanciullo, che scherza coll'Agnellino; e muove un sorriso che rallegra e sveglia il gaudio nel cuore di chi la rimira. Le dette figure fan contrapposto ad un vago paese, in cui sembra che le montagne diano un po' nell'occhio; tutta volta è singolare per la tinta lieta e risplendente: e s'apre in esso un lume nel Cielo lucido e chiaro nel suo natio colore, che fa l'effetto del vero nella stagion più bella.

Negli armadj di detta Sagristia trovansi due quadrucci graziosi. Il primo rappresenta le tre Marie che vanno al sepolcro, ed è travagliato con punta d'ago dalla famosa Donna Milanese detta la Pellegrina: (1) il secondo è un dipinto in tavola di Carlo Francesco Pam-

filo,

(1) In questo Armadio merita attenzione un intaglio di bosso, donativo di S. Carlo Borromeo a Nostra Signora, in figura ovale della grandezza d'un *Cammeo* assai raro; e contiene la Crocifissione di Cristo sul Monte Calvario con molte minutissime figure. All' intorno si legge: IN TE CONFIDO DEUS MEUS.

filo, e contiene un voto della Conteſſa Ottavia Confalonieri colla ſua famiglia, che in tutto ſono nove ritratti ben diſegnati, e tinti con molta felicità. (1)

Io mi ſono alquanto diffuſo nel ragionare del Tempio di queſta gran Vergine de' miracoli; poichè mi è ſembrato degno di più diſtinta memoria per un compleſſo di coſe, che ſi può

(1) In queſto Armadio ritrovanſi di getto varj Candelieri d'argento creduti anch' eſſi d'Annibale Fontana; de' quali due ſono della grandezza più d'un uomo; otto mezzani, e ſei minori con begli ornamenti di fogliami, arpie, feſtoni, e cherubini. Evvi la Croce ancora di più ricco lavoro, ornata anch' eſſa di fogliami, frutti, feſtoni, corniciame, cherubini, e angioletti. Appiè degli angoli di eſſa ſtanno ſeduti tre Profeti, picciole figure, ma piene di ſpirito: il primo è Mosè colle tavole della legge, il ſecondo è un Davidde coll' arpa, ed il terzo Iſaia Profeta con un volume in mano.

Le maniglie delle caſſette degli Armadj che ſono in gran numero, e il Crocifiſſo che ſi eſpone ſull' Altar maggiore ne' giorni feriali, ſono getti di bronzo del più volte nominato Annibale Fontana.

Il diſegno del Lavatojo nell' anteriore Sagreſtia è certamente d'Ercole Turati diſcepolo di Martino Baſſi; come ricavaſi dall' Archivio del Sig. Ferrari da me più volte citato.

ſi può dire a ragione uno degli ornamenti più degni della noſtra Città.

NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO. *

EVvi all' Altar maggiore una tavola, che rappreſenta la Vergine in gloria co' Santi Carlo, Agoſtino, Domenico, Roſa, Pietro Martire, e Tommaſo d'Acquino. Queſta è un' opera ben diſegnata, e dolcemente dipinta con un partito grande di pieghe. Grandioſe ſono le figure piene d'eſpreſſioni, che tendono allo ſtile de' Romani Maeſtri. Da queſta ſi comprende il carattere del Maeſtro che la dipinſe: ſapeva egli diſegnar bene, e aveva in mente i bei caratteri delle maniere Romane da eſſo in Roma imparate. Queſti è Antonio Buſca Milaneſe diſcepolo di Carlo Franceſco Nuvolone: dipinſe il ſuddetto qua-

---

* Queſta Chieſa è d'ordine *Jonico*, e fu rinnovata nell'ordine che vedeſi oggidì da Giandomenico Ricchini figlio di Franceſco detto il Seniore. Fiorì Domenico nel 1640.

quadro l'anno 1669. , terminollo il dì 14. Marzo, e ne riscosse in pagamento lir. 600., come si vede dai libri delle spese di detto Monastero. Appiè della tavola sta il nome dell' Artefice scritto così : AB · 1669.

Nella Cappella alla sinistra di detto Altare si vede in una tavola la Venuta dello Spirito Santo egregiamente dipinta dal nostro Giambatista Costa, condotta con buon disegno, belle pieghe, e soprattutto con libertà e possesso di pennello. Per fondo delle figure v'introdusse il Costa una Architettura soda con grande accordo di tinte, che fa piacere agl' Intendenti.

CHIESA DI S. GIOVANNI IN CONCA. *

OLtremodo graziosa ci si presenta la tavola del primo Altare alla sinistra parte dell' ingres-

* In questo luogo, intitolato ne' primi secoli Romani Cimiterio de' Pellegrini, fu sepolto S. Castri-

ingreſſo, in cui ſi vede con vera e dilicata eſpreſſione il Batteſimo di Gesù Criſto nel Giordano poſto in paeſe, con due Angioli che tengono le veſtimenta. Le figure ſono così ben diſegnate, in ſpecie Gesù Criſto, e l'Angiolo

---

ſtriziano noſtro Paſtore nel Secolo ſecondo; poſcia vi fu edificata la Chieſa col nome di S. Giovanni in Conca. Si vuole con fondamento, che foſſe riſtorata da Barnabò Viſconte, per eſſerſi egli quivi eletto il ſuo Sepolcro, che tutt'ora ſuſſiſte alla ſiniſtra dell' ingreſſo con ricco avello a baſſi rilievi, ſoſtenuto da più colonne di marmo, e al di ſopra la ſtatua a cavallo di eſſo Barnabò in bianco marmo ſcolpita, e alla foggia di que' tempi abbigliata. Nell'anno 1665., come ſi legge nella iſcrizione ſopra la Porta maggiore, Franceſco Caſtelli Architetto Milaneſe ſtaccò queſta Chieſa dall'antica ſua barbarie con molto ingegnoſa ſagacità, correggendovi gli archi, ch'erano molto baſſi, i capitelli mal compoſti, la cuppola affatto cieca, e tutto il corpo dell'Edificio ſepolto in una tomba: onde il prudente Architetto lo riduſſe in un ſol piano con archi triangolari ſoſtenuti da doppie colonne d'ordine Jonico ornato a ſtucchi; ed appoggiò la cuppola ſopra ſodi pilaſtroni compoſti di leſene con ſue correſpettive fineſtre per dar la luce; nè con ciò offeſe punto l'antica ſua ſembianza; la qual coſa invero non era di facile riuſcimento.

giolo a lui vicino, ch'è una delizia a vederle. L'ombreggiatura è dolce, l'idee de' volti sono graziose e semplici: il tutto è dipinto con molta verità, intelligenza, e sapere. Per uno sbaglio d'alcuni nostri Scrittori questa tavola fu creduta di Bernardino Luini, ma io trovo in essa il nome del Pittore scritto così:

BNARDINUS LANINUS.
VERCELLE. F. 1554.

Sarebbe da desiderarsi, che questa tavola fosse in una migliore conservazione, essendo alquanto offesa dalle ingiurie de' tempi.

Nella terza Cappella v'è l'apparizione di Nostra Signora a S. Alberto; opera del Busca assai offesa.

Nel riposo della Scala (1) del Convento evvi una rara tavola di Giampaolo Lomazzo Ca-

(1) Ho pregato riverentemente il P. Priore che questa tavola la collocasse in luogo migliore; ed egli mi rispose con gentilezza, che la metterà nella Sagristia.

Cavaliere Milaneſe (1) degno Pittore e Scrittore benemerito di queſta bell' arte. (2) Le opere ſue moſtrano baſtevolmente quanto queſto genio nobile ſapeſſe congiugnere le teorie colla buona pratica. Contiene la ſuddetta tavola un Criſto in Croce colla Vergine Addolorata, e S. Giovanni Evangeliſta in piedi, ſenſibiliſſimi al dolore. In lontananza vedeſi la Città di Geruſalemme, che taglia a un orizzonte bruno, qual eſſer deve. Il tutto è maneggiato con gran ſapere; ha buon diſegno, buona tinta, belle pieghe, e molta eſpreſſione. L'Autore vi laſciò in eſſa il ſuo nome colla ſeguente cifra : P.

Similmente è coſa ſua il freſco nella volta del Coro rappreſentante la Trinità in una gloria d'Angioli ben dipinta.

Nella

(1) Diſcepolo di Giambatiſta della Cerva, come egli ſteſſo afferma: Trat. della Pit. pag. 372. Fiorì nel 1560., e divenne cieco nella ſua più freſca età, come alcuni vogliono di 40. anni circa.

(2) Chiunque legge le ſue Opere, e ſpecialmente il Trattato della Pittura, non può a meno di non nominar il Cavalier Lomazzo come il più ſaggio, e il più colto Pittore del ſuo tempo.

Nella Sagriſtia evvi ſopra la porta un quadretto in tavola di braccio colla ſagra Famiglia in picciole figure; cioè la B. Vergine, Gesù Bambino, S. Giambatiſta, S. Anna, e S. Giuſeppe poſto in lontananza del paeſe. Il quadro è del buono ſtile antico; l'Autor non m'è noto; ma veggovi che ogni coſa è dipinta con molta naturalezza, e buon ſenſo.

S. MARIA PRESSO S. SATIRO. *

CI fermeremo per brevità di tempo unicamente all'Altar maggiore, ove ſi vede una Vergine antica col Bambino in braccio feri-

* Queſta Chieſa è d'ordine *Corintio*, e può fermare un Intendente di buon giudicio per eſſere eſſa d'una coſtruzione piena d' idea grave e maeſtoſa dentro e fuori. L'Architetto è aſſai probabile, che ſia Bartolommeo Suardi detto il Bramantino Pittore ed Architetto Milaneſe, diſcepolo di Bramante d'Urbino, ſe preſtiam fede alle notizie di Giampaolo Lomazzo, che nel ſuo Trat. della Pit. cap. 28. pag. 97. ragionando degli Architetti de' Tempj in croce, così dice: *Et molto uſata da Bramante, come appare nella ſua*

ferito nel collo da Maſſaccio giuocatore diſperato. Fu dipinta queſta ſanta immagine ſulla pare-

---

ſua pianta del Tempio di Santo Pietro in Roma, *et quello di Santo Satiro in Milano dal ſuo diſcepolo*. Queſti alcerto non può eſſer altri, che Bartolommeo Suardi, il quale fiorì nel ſecolo XVI., e nel 1536. diede una ſua figlia a marito, come cel dimoſtra il dottiſſimo Tiraboſchi Sto. della Let. Ita. T. VI. P. II. pag. 389., il quale crede altresì, che il ſoprannome di Bramantino aggiunto al Suardi baſti a provarci, ch'*ei fu poſteriore a Bramante*, *e che fu così appunto ſoprannomato*, *perchè imitò la maniera di quel famoſo Architetto*. Sbaglio fu adunque del Vaſari e d'altri ancora, ſecondo il mentovato Scrittore, l'aſſerire che Bramantino dipinſe in Roma *Per Papa Nicola Quinto* alcune Camere. Vaſ. T. III. pag. 19.

L'anneſſavi Sagreſtia è uno degli oggetti più belli d'architettura fatta a que'tempi, che ſi poſſono vedere nella noſtra Città; e compone la ſua magnificenza il fregio grandioſo e nobile di putti, e di teſte giganteſche modellate ed abbronzate da Caradoſſo Foppa, malamente da altri appellato Caradoſſo Stoppa, Scultore, Argentiere, e Plaſticatore Milaneſe, lodato dal Lomazzo nel Trat. della Pit. al Lib. 6. pag. 331., che fiorì nel Secolo XVI. L'Architetto di eſſa è certamente il celebre Bramante d'Urbino ſotto il governo di Lodovico Maria Sforza detto il Moro. Ciò viene aſſicurato da un documento antico del Ceſariano da me ſopraccitato, che, *da*

parete circa l'undecimo ſecolo. Vi ſi ſcuoprono dalle parti due Angioli appena indicati, ed ai lati inferiori ſtanno due figure in profilo ginocchioni poſteriormente dipinte ſullo ſtile di que' tempi.

Il quadro, che forma un ſemicircolo ſopra il detto Altare colla rappreſentanza dell'accennato miracolo, è opera del Cavalier Peruzzini Anconitano Scolare di Simon da Peſaro. (1)

I quat-

da Bramante fu architettata la Sagreſtia di S. Satiro: vedi la Storia dell' eruditiſſimo Tiraboſchi T. VI. P. II. pag. 390. Di queſta fabbrica ſi può francamente aſſerire che fu tenuta negli anni andati per un'opera di pregio, e ſempre ſarà degna d' oſſervazione.

Nell' Armadio della Sagreſtia evvi una Pace, che rappreſenta una Pietà di Noſtro Signore con due Angioli in una anconetta formata da due colonne d'ordine Corintio ſcannellate dalla terza parte insù, co' ſuoi piedeſtalli, cornice, ed arco, e molti ornamenti di fila grana, e baſſi rilievi in oro ed in argento, lavorate con gran diligenza, armonia, e buon diſegno. La ſuddetta Pace credeſi lavoro del XV. ſecolo.

(1) La Proſpettiva a ſtucco dell' Altar maggiore

è pie-

I quattro tondi molto offesi per altro, che sono ne' quattro pennacchi della Cuppola, e che rappresentano i quattro Evangelisti, inventati e dipinti sullo stile delle vecchie Scuole, si vogliono che sian lavoro del nostro Bramantino: certo è opera di quella Scuola per molti segni che vi si veggono.

NELLA SAGRESTIA DE' PARAMENTI.

Sonovi due antiche tavole d'incognito Pittore; e rappresentano le due Sante Vergini Apollonia, e Lucia, amendue condotte con buon disegno, belle pieghe, sufficiente gusto, ed intelligenza.

V'è

è piena di una elegante maestà in tutto il suo complesso. Questa fa un mirabile effetto veduta al suo punto, e col lume giusto, e l'avrà fatto anche assai migliore per lo passato, quando era accompagnata dagli ornamenti d'oro, di stucchi, e dipinture in tutta la crociera di mezzo, di cui essa è una ripetizione; ed ora trovasi alquanto annerita; tuttavolta non lascia di essere considerata da se sola, colla cuppola sovrapposta come un pregiato monumento dell' antica magnificenza e buon gusto: e può dirsi il pezzo più rispettabile, che siavi in questo genere nella nostra Città.

V' è pure un S. Giovanni predicante in piedi ben diſegnato, e moſſo ſecondo la buona maniera di quell'età ſenza nome dell'Artefice.

Nella Sala del Capitolo trovaſi una rara tavola antica di buoniſſima conſervazione, e contiene una S. Barbara in piedi d'un carattere maeſtoſo e ſemplice, con un calice in mano, ſimbolo del ſuo martirio. La carnagione è ſanguigna, e i capelli ſono d'un biondo carico, che ſciolti le ſcendono per le ſpalle: la veſte è di un roſſo cupo, e la ſopravveſte, che le caſca dalla ſiniſtra ſpalla, e ſi rivolge ſotto il braccio deſtro con belle e larghe pieghe, è a color d'azzurro oſcuro. Ha queſta Vergine una corona in teſta, ed un ſottil velo, che le traverſa il petto. Per campo evvi un paeſe, ed una torre, che fa contrappoſto ad un orizzonte chiaro, il quale inſenſibilmente ſi va perdendo in un aere nuvoloſo. Il Pittore non mi è cognito, per quanta diligenza io abbia fatto. Alcuni vogliono che ſia Gio: Antonio Boltraffio Milaneſe Scolare del celebre Leonardo da Vinci, e non è inveroſimile, per il buon effetto delle pieghe de' panni, che

bellissime sono, e che per mio avviso sentono molto del grande, ed eroico, e sublime stile del Maestro. (1)

CHIESA DI S. ANTONIO. *

SOnovi in questa Chiesa opere molto belle di varj e celebri Dipintori, le quali senza verun

(1) Al fianco della succennata Chiesa si alza una Statua di bronzo, che posa sopra un piedistallo di pietra, e rappresenta S. Satiro in abito Militare Romano, che mostra una Croce. Ne fu certamente modellatore Stefano S. Pietro Scultor Milanese; e l'esecuzione del getto, che vien molto stimato da' Professori per la sua qualità e sveltezza, fu fatta da Giuseppe e figli Fontana, come ivi si legge nel zoccolo di bronzo colla data dell' anno nella seguente maniera:

GIOSEPPE ET. F.$^{I.}$ F.^{ON} F.^{E}

S. S.^{AT} A.^{N} 1709

* Sta innanzi alla Chiesa una Colonna di marmo, sopra cui s'erge una Piramide quadrata di gusto Gotico, dove si vedono scolpite nelle quattro facciate le immagini di quattro azioni di S. Antonio Abate, e non già quattro Religiosi Antoniani, come

verun dubbio possono trattenere e dilettare uno spirito amatore delle Belle Arti.

Nell'

---

come altri per isbaglio hanno asserito. Sui quattro angoli sonovi alcune Insegne. Nella parte anteriore comparisce l'Arme del Ducato di Milano unita a quella della Città in forma più grande delle altre; al di sotto vi è uno scudo più piccolo, in cui si scorge un Leone rampante, che ha dinanzi un Baston pastorale, e di sopra una Mitra, e la lettera *Tau*: è verosimile che sia l'Arme dell'Abate di Vienna capo dell'Ordine Antoniano. Le altre sono di private famiglie forse benefattrici di quel Monastero.

Era posseduta questa Chiesa da' Padri Antoniani circa il Secolo XIV. Nel XV. Secolo passò il luogo in Commenda; quindi furono ammessi li Padri Teatini al possesso e della Chiesa, e del Monastero l'anno 1596. sotto il governo di Gregorio XIII. Essendo poi l'antica Chiesa assai angusta, nel progresso del tempo i Padri la fecero demolire, e rialzare dalle fondamenta col disegno di Francesco Richini Milanese, formata in una sola nave d'ordine *Corintio*, che stende due braccia in forma di croce.

Gli Stucchi in questa Chiesa sono commendati dagli Ornamentisti, per la grandiosa invenzione, per le buone sagome, e per lo scomparto specialmente della volta; ma benchè non manchi in esso il merito di un buon disegno, pure non vi si vede gran diligenza nella esecuzione.

L'Ora-

Nell' ingresso alla sinistra vedesi nel primo Altare una tavola, che rappresenta un S. Gaetano

---

L' Oratorio annessovi a questa Chiesa, che si chiama dell' Immacolata Concezione, fu fabbricato a spese di varie persone divote l'anno *1686.*, come fa testimonianza l'iscrizione posta sopra la Porta, da un Architetto che non m' interessa moltissimo a saperlo. Questo Oratorio, dove a vicenda nel Sabbato i Cavalieri e le Dame si raccolgono a' divoti trattenimenti; ha un Altare, e di sopra dentro a nicchio una Statua di marmo di Carrara, che rappresenta l' Immacolata Concezione col Bambino, il quale vibra una freccia sul capo del dragone; e quattro Angioli, che stanno nel finimento del detto Altare, con altre scolture che adornano la Cappella; cioè i putti della balaustra, con altri due di durissima pietra di Ponsevera collocati al fianco dell' arco: opere tutte egregiamente lavorate dallo scarpello di Giuseppe Rusnati Scultore Milanese, che fiorì nel 1680. Fu Uomo assai accreditato ne' suoi tempi, e sarà in grande stima per essere egli stato Maestro di due celebri Scultori di questa Città, cioè del Cavalier Camillo Rusconi, e del Maini, prima ch' essi andassero a Roma. Questi due discepoli d' un sì valente Maestro furono tenuti in gran pregio dagli Scultori Romani, e distinti da gran Personaggi per le belle opere fatte in quella rinomatissima Città; massimamente il nostro Rusconi, che meritò tre volte essere regalato da Clemente XI., e due volte onorato di sua presenza. So-

tano contemplante una gloria d'Angioli in campo d'aria, alcuni de' quali gli moſtrano la Croce, ed altri gli fan corteggio. Opera ragionevole del Cerani, quantunque non delle ſue migliori.

Degna d'oſſervazione è la Cappella che viene in ſeguito tutta dipinta da Giulio Ceſare Procaccini; e ſebbene eſſa abbia in parte ſofferto le ingiurie de' tempi; pure merita di eſſere celebrata da qualunque Intendente dell'Arte.

Contiene la tavola di mezzo la Vergine Annunziata dall'Angiolo, la quale reſta ſorpreſa da un gaudio indicibile veramente di Paradiſo, con varj Angioli nobilmente diſpoſti che la corteggiano. E' immaginato e dipinto queſto quadro nello ſtile più ſenſibile ed amoroſo di queſto Maeſtro, ſcarſo di lumi e Correg-

---

Sotto il detto Altare, dietro il Paliotto ritrovaſi un Criſto depoſto dalla Croce, giacente ſopra un lenzuolo, che in parte lo cuopre, corteggiato da due Angioletti aſſai ben fatti pure di marmo di Carrara del mentovato Ruſnati. Per quanto ſi vada eſaminando a parte a parte e tutta inſieme queſta ſcoltura, trovaſi eſſere eſſa immaginata e condotta con grazia, e decoro aſſai giudizioſamente.

reggeſco. La teſta della Vergine è piena di vita, e vedeſi in eſſa la pienezza delle grazie, per lo bel ſorriſo angelico della bocca, e'l leggiadro portamento della vita.

Similmente i due quadri laterali ſono ſuoi, e ſuo è altresì il dipinto nella volta di detta Cappella, in cui v'è l'Eterno Padre in mezzo a molti Angioli grandioſi, nobilmente ſecondo il ſolito dipinti con gran carattere, e gran calore. Leggiadre ſono le teſte in queſt' opera, dove aggiunſe l'amoroſo Pittore belle grazie a pellegrine idee, che ſvegliano un guſtoſo piacere a chi attentamente le mira, ed ama queſt'arte.

Nella terza Cappella detta delle Reliquie (1) evvi una flagellazione di Noſtro Signore, d'incognito Pittore. L'incoronazione di ſpine è del Maganza Vicentino. Nella volta v'è la depoſizione di Croce di Noſtro Signore, dipinta con buon diſegno, e gran macchia dal Tanzi di Varallo.

Sopra

(1) Li due Angioli ſopra i rimenati di detta Cappella ſi credono del Viſmara.

Sopra l'uno de' due Confessionarj v' è la cattura di Cristo nell' Orto. Rappresentasi nell' altro una notte oscura, e Gesù Cristo che agonizza nell'Orto con Angioli che lo confortano, e fanno un bel contrapposto ad un chiaro di gloria: sono amendue di Andrea Salmazio.

La gloria della volta, che fa prospetto è dipinta dal Moncalvo. (1)

Similmente è del Moncalvo il fresco dipinto nella volta dell' Altar maggiore, che rappresenta il transito di S. Paolo Eremita, e S. Antonio Abate istoriato con molte e belle figure. Lodasi singolarmente il Moncalvo pel segreto che avea di fare, che le sue tinte a fresco resistessero alla lunghezza de' tempi.

D' intorno al Coro sonovi quattro gran quadri, che rappresentano alcune azioni di S. Antonio Abate in campo d' aria, con boschi e rupi, e varj demonj sotto aspetto di vaghe donne lusinghiere. Ne' suddetti si scorge idea

nobile

---

(1) *Moncalvo*, cioè Guglielmo Caccia oriundo da Novara, ma allevato in Moncalvo Territorio Monferrino, dal quale riportò il soprannome.

nobile nell'invenzione, e molta tenerezza e facilità nel pennellare. Il Torre nel Rit. di Mil. pag. 46. gli vuole di Domenico Pellegrini; io però tenderei a credere con molti dell'arte, che ſiano del Moncalvo, piegando quegli allo ſtile della volta del Coro. Fra eſſi diſtingueſi il quadro poſto in fronte di Camillo Procaccini, che ſi tiene, ed è infatti una delle più belle opere ſue.

Quindi andando avanti all'altra Cappella laterale trovaſi la tavola, che vivamente eſprime l'Aſcenſione di Noſtro Signore in Cielo, del Maloſſo il giovane. Da un lato evvi la Riſurrezione di Gesù Criſto una delle più belle opere del Cerani, dove ſi vede Noſtro Signore riſuſcitato dal Sepolcro con bandiera ſvolazzante in mano, ſegno del ſuo trionfo; e i Soldati grandioſi, e pieni di ſpavento, che gli fanno contrappoſto con tinta bruna e giallaſtra; toltone un ſolo addormentato niente inferiore agli altri. Scorgeſi in queſta tavola l'ardire del pennello, e lo ſpirito e 'l fuoco nelle tinte con molta intelligenza dell'arte.

Di rincontro la venuta dello Spirito Santo è di Orazio Vajani.

Sopra i Confeſſionarj alla parte ſiniſtra evvi una tavola del Cavalier Morazzone Milaneſe, (1) che rappreſenta l'Adorazione dei Re Magi. Si vede in queſta tavola la Vergine ſedente col Bambino; e genufleſſi veggonſi i Santi Magi con grandi, e larghe pieghe, e due Paggetti diſpoſti in guiſa che aggruppano la compoſizione; maſſimamente il primo, che fa un bel giuoco di lumi, e forma il contrapposto a tutto il quadro. Per campo alla deſtra v'inventò il Profeſſore una capanna ben diſegnata con S. Giuſeppe in piedi tutto sbattimentato; (2) e dall'altra parte un paeſe colle figure ben degradate di tinta, che finiſce in un campo d'aria. Per gloria vi compoſe tre Angiolini, ſpecialmente uno in iſcorcio inventato con gran facilità. Fu il Cavalier Morazzone un felice inventore, e Pittore veramente

per

(1) *Morazzone* nominato dalla Villa del Ducato di Milano in cui nacque; ma il ſuo nome è *Pietro Franceſco Mazzucchelli*.

(2) Termine dell'Arte.

per genio. Studiò in Roma Raffaelle, ed in Venezia Tiziano e Tintoretto, e si formò egli un carattere tutto suo, che non si era veduto ancora nella nostra Città. Risplende nelle sue opere una pronta fantasia nell' inventare; il tocco del pennello volante e facile; un gran maneggio delle ombre e dei lumi: ardito contorno, buon disegno, e molto spirito nell' esecuzione.

Dirimpetto alla sovraccennata tavola sta la Natività di Nostro Signore ben disegnata e tinta di Annibale Caracci; ma è collocata in un luogo assai oscuro e svantaggioso, che non permette esaminarla, come dovrebbesi. (1)

In seguito viene la Cappella della Vergine di rilievo. Alla sinistra della suddetta evvi un bel quadro della Natività di Maria Vergine dipinta da Ambrogio Figino Cavalier Milanese celebre discepolo del Cavalier Lomazzo. Copiosa e vaga composizione è senza dubbio, in cui accordasi la grandiosità delle figure, e tutta

la

(1) Li Putti nell' Altar di S. Antonio Abate sono di Giuseppe Rusnati.

la buona ragione del disegno. Di esso mi riserberò ad altro tempo a parlarne distintamente.

In faccia vedesi una assai commendata tavola del Campi con Maria Vergine, Gesù Bambino, S. Giambatista, S. Paolo, e S. Catterina collocati in paese; tavola ben disegnata e tinta con vaghi colori. Essa è contrassegnata col nome dell'Autore così: BERNARDINUS CAMPUS CREMO: FA. MDLXV. Gli Angioli della gloria sono di Camillo Procaccini.

Proseguendo il giro all' ultima Cappella, è di gran pregio la tavola dell'Altare egregiamente dipinta dal Cavalier Francesco Cairo (1) Milanese degno Scolare del Cavalier Morazzone. Questo ingegno singolare ebbe tre maniere: la prima fu quella del Maestro quantunque più elegante; la seconda più dolce acquistata in Roma; la terza di gran fondo riportata dallo studio di Paolo e di Tiziano in Venezia. Per queste doti acquistossi la stima di Vittorio Amedeo in Torino, che lo fece Cava-

(1) Nacque nel Territorio di Varese; morì d'anni 76. nel 1674., e fu sepolto presso i Padri Scalzi di questa Città.

Cavalier di S. Maurizio con annua pensione; onde egli poi si trattò sempre alla grande con carrozza e servidori, finchè visse, amato e stimato per le sue nobili qualità dalle Dame, e da'Cavalieri Milanesi. Rappresenta adunque la suddetta tavola dello stile migliore di questo eccellente Professore un Sant' Andrea Avellino posto appiè dell' Altare in abito Sacerdotale preso da un gagliardissimo deliquio, per cui morì; sostenuto da un Cherico impallidito per lo accidente. E' la faccia del Santo espressiva, e tinta d'un pallor di morte in guisa che par naturale. V' è nella gloria l' Eterno Padre, Gesù Cristo, e Maria Vergine con varj Angioli assai graziosi. Il quadro è maturamente inventato, e dipinto con gran forza, e spirito di colore; ha buon disegno con lume scarso e radente, e nobili sono le mezze tinte; e le ombre larghe e ben condotte in modo, che ne viene quell'effetto che ferma l'occhio, e 'l senso se ne compiace, e si diletta.

Sopra la porta, che mette all' Oratorio la tavola di Nostra Signora col Bambino, che preme col piede il capo del Serpente, è del Cavalier F igino.

Da un lato è S. Carlo col Santo Chiodo in mano, alquanto offeso, opera di Fede Galizia.

La Natività di Nostro Signore, che vedesi alla parte destra dell'Organo è di Camillo Procaccini.

Alla sinistra la Deposizione di Cristo dalla Croce colla Vergine Addolorata, S. Maria Maddalena, e S. Giovanni Evangelista assai dolente, è del Malosso il vecchio dell'ottimo suo gusto. Opera tanto bella, che sembra di Lodovico Caracci. (1)

Nelle Sale della Ricreazione di detti Padri sonovi varie pitture a fresco nelle pareti sullo stile semplice delle vecchie Scuole. Nella prima Sala trovansi varie storie dell'antico Testamento dipinte, come alcuni vogliono, da Bernardino Luini, che sono delle prime sue opere, con-

(1) E' cosa degna d'osservazione la Porta della Sagrestia d'Architettura Romana grandiosa e nobile, di carattere tendente al Jonico molto commendata. Il disegno della suddetta credesi di Vincenzo Seregni Milanese, Architetto non inferiore ad alcuno de' suoi contemporanei, come altrove vedremo.

condotte con grande ſimplicità, ſenza veruno artifizio; vi ſi ſcuoprono però delle belle teſte grazioſe, e bei panni orlati, e lumeggiati d'oro; maſſimamente i tre ſcompartimenti con belle e vaghe donne rappreſentanti varie Virtù, due per parte, cioè

Nel primo la Fede. Donna col calice in mano, ed altra Donna compagna con varj libri.

Nel ſecondo la Giuſtizia colle bilance, e la ſpada in mano; ed altra Donna colla colonna in braccio.

Nel terzo la Carità. Donna con due putti, e a canto una Gentildonna in atto che prega.

Nella ſeconda Sala ſono dipinte alcune Iſtorie dell'antico Teſtamento anch'eſſe della ſteſſa età; ma mi pajono d'una mano diverſa più ſecca e ſterile d'invenzione.

Nella terza i tre compartimenti incaſſati nel muro ſembranmi ſimili a quelli della ſeconda, dipinti all'uſo delle Scuole di que' tempi.

Prima di conchiudere queſto piccol Saggio intorno alle Arti di queſta Città, voglio pregare umilmente il corteſe Leggitore, che non

mi

mi s'incolpi a delitto, ſe mai a Quadro alcuno, oppure a Profeſſore abbia io dato maggior lode, che altri crede non convenirgli. Non è ſtato giammai mio ſcopo nello ſcrivere, il paleſare gli altrui difetti; ma ben mi pregio di meditare il buono, e laſcio volentieri gli errori, e le imperfezioni a chi ha lo ſpirito di criticare. Se vi è qualch' eccesſo di lode, deé facilmente perdonarſi ad un Cittadino, che ſcrive della ſua Patria; ed eſſo può ſervir di compenſo all' oſcurità, ed al ſilenzio, in che furon laſciati ſinora molti de' noſtri Profeſſori.

Debbo in fine avvertire, che ho laſciato alcune Chieſe, e dipinture in queſto mio Paſſeggio, per non eſſere troppo nojoſo al Foreſtiere, e perchè non vi trovo opere intereſſanti, che poſſano trattenere l' animo di un colto Viaggiatore. Ciò, che ne ho detto, baſta, s'io mal non m' appongo, a mettere in chiaro una parte de' valoroſi Maeſtri del mio Paeſe. Spero di ſcrivere in tal modo i ſuſſeguenti Paſſeggi, che nulla per me ſi ommetta, per quanto mi ſia poſſibile, di ciò che è neceſſario

a por-

a porre nella ſua luce il carattere, e le opere di tanti noſtri illuſtri Maeſtri, de' quali è ſtato gran numero e di merito, e di ſplendore. A tale oggetto mi conviene oſſervare, e diligentemente cercare negli Scrittori, e negli Archivj il vero nome delle Opere, e l'età de' Profeſſori; eſſendo ſtata preſſo di noi oſcura in queſta parte la Storia delle Arti non meno dilettevole agli Amatori delle medeſime, che utile al pubblico bene.

FINE DEL PRIMO PASSEGGIO.



TAVOLA

DELLE CHIESE

CONTENUTE

NEL PRIMO PASSEGGIO.

Fine della Tavola.

IN MILANO, nella Stamperia di Giuſeppe Marelli.

Con licenza de' Superiori.

M. DCC. LXXVII.

